

## TORNATA DEL 14 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Incidente sulle relazioni delle petizioni concernenti la legge sull'insegnamento secondario — Relazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri del 1850 — Relazione sul progetto di legge per proroga del trattato di commercio colla Francia — Presentazione dal ministro delle finanze di un progetto di legge per l'unione dei diversi debiti pubblici — Seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa di bollo — Parole in appoggio del deputato Di Revel — Nuove ragioni della legge esposte dal regio commissario Arnulfo — Opposizioni dei deputati Biancheri, Bastian e Brofferio — Spiegazioni e parole in favore del ministro dell'interno — Esposizione del ministro delle finanze — Cenni del deputato Jacquemoud Antonio in appoggio della sua proposizione sospensiva.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, e quindi espone il seguente sunto di petizioni ultimamente indirizzate:

2960. Il Consiglio comunale di Vercelli ricorre con petizione conforme a quella segnata col numero 2852 relativa all'istruzione secondaria.

2961. Il corpo insegnante ed altri cittadini di Vercelli ricorrono con petizione identica alla suddetta.

2962. I membri della società d'istruzione e di educazione di Bobbio espongono varie considerazioni conformi a quelle contenute nella petizione 2849, relativa al progetto di legge sull'istruzione secondaria.

2963. Il Consiglio delegato del comune di Cuzzago (Ossola) ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 2805.

2964. Undici cittadini lombardi, già ufficiali appartenenti alla 5<sup>a</sup> divisione, chiedono di essere riammessi al servizio, o almeno farsi luogo a loro riguardo ad un provvedimento simile a quello testè emanato in favore degli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.

2965. Daniele B., residente a Pagno (provincia di Saluzzo), esposti i suoi lunghi servizi militari prestati nell'esercito francese, e dopo la ristorazione nell'armata sarda, non che il congedo avuto nel 1821 senz'alcun assegnamento per aver aderito alla Costituzione, chiede gli venga assegnato un annuo sussidio.

2966. Cravosio Prospero, avvocato, da Torino, espone varie considerazioni intese a provare come sarebbe conveniente, nella nuova legge sull'amministrazione comunale, di stabilire che il segretario comunale non possa esercitare il notariato per servizio pubblico.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il signor dottore Giovanni Bertone fa omaggio alla Camera di sei esemplari di un suo opuscolo intitolato: *Appello ai Governi italiani sulla necessità dei*

*comitati sanitari con potere giudiziario, i quali saranno rimessi alla biblioteca.*

La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale dell'ultima tornata.

(La Camera approva.)

### INCIDENTE SULLA RELAZIONE DELLE PETIZIONI CONCERNENTI LA LEGGE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

**RADICE.** La petizione 2960 è stata inoltrata dal Consiglio comunale di Vercelli.

Esso chiede che sia stabilita la dipendenza del corpo insegnante dal Governo e che vengano determinate l'unità e l'uniformità dell'insegnamento, e siano eretti collegi nazionali di compiuto insegnamento in tutte le provincie; essa chiede finalmente che la legge sull'istruzione secondaria sia discussa d'urgenza nella presente Sessione. Siccome l'argomento intorno al quale verte questa petizione è di somma importanza, io chiedo che la Camera voglia dichiararla d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Interrogherò la Camera se voglia decretarla d'urgenza; prima però osservo al deputato Radice che venne già anteriormente stabilito che tutte le petizioni riguardanti la legge sull'istruzione secondaria siano rimandate agli archivi della Camera, perchè possa prenderle in considerazione all'epoca della discussione della legge stessa, dimodochè credo che non sia necessaria altra deliberazione, essendo esse, come disse, trasmesse di diritto agli archivi.

**RADICE.** Io credeva che fosse solo per le petizioni le quali erano state presentate in quell'epoca.

**PRESIDENTE.** La deliberazione presa allora fu per tutte le petizioni, anche per quelle avvenire.

**RADICE.** Farò tuttavia osservare al signor presidente che questa petizione ha per oggetto d'affrettare la discussione della legge, e che probabilmente potrebbe, ove fosse decretata d'urgenza, condurre nella discussione intorno alla petizione stessa qualche osservazione che facesse uscire a

nuova vita la discussione della legge stessa, che mi pare per il momento aggiornata.

**PRESIDENTE.** Io porrò ai voti l'istanza d'urgenza che fa il deputato Radice.

**CADORNA.** Mi sia permesso l'espore brevemente che mi pare che la deliberazione dalla Camera presa, e che il signor presidente accennava ora, non potrebbe impedire che queste petizioni, di cui ora si ragiona, facessero il loro corso ordinario; potrebbe darsi che la discussione della legge sull'insegnamento secondario fosse di gran lunga differita, e allora la deliberazione della Camera, consistente in che le petizioni che a questa han rapporto vengano riferite per sunto tutte insieme allorchando si discuterà la legge, potrebbe ritardarne la relazione al di là di quel turno che toccherebbe loro. Quindi mi pare che si potrebbe mantenere la deliberazione che la Camera ha preso, e che consiste nel mandarle agli archivi della Camera, perchè se ne faccia un sunto per memoria all'epoca in cui si discuterà la legge; ma prima io credo che debbano fare il loro corso ordinario; quindi sotto questo rapporto appoggio l'istanza fatta dal deputato Radice.

**CAVALLINI.** Farò osservare al signor deputato Cadorna che la proposizione da esso fatta formò già il soggetto di una lunga discussione che ebbe luogo nella tornata del giorno 7, e che in quella circostanza, la Camera, ritenendo che, ove si fosse per prendere una determinazione di questa natura, cioè che si mandassero tutte le petizioni relative all'insegnamento secondario, ed agli archivi, e nello stesso tempo alla Commissione, si ritarderebbe il loro corso, perchè la segreteria non potrebbe farne così prestamente tante copie, deciso che si deponessero tutte negli archivi.

**CADORNA.** Io mi ricordo benissimo che fra le questioni fatte a questo riguardo vi era anche quella che le petizioni si mandassero al signor ministro dell'istruzione pubblica; e mi ricordo che questo diede luogo alla quistione, che le petizioni essendo in grandissimo numero, ove se ne fosse fatto il deposito negli archivi, e si fossero quindi mandate a comunicare al signor ministro dell'istruzione pubblica, questo richiederebbe un lunghissimo lavoro; ed appunto per queste osservazioni la Camera si è limitata a prescrivere la relazione per sunto da farsi all'epoca della discussione della legge; ma allora si credeva che la discussione sulla legge dell'istruzione secondaria fosse per essere imminente; però ora mi pare che questa speranza sia d'assai allontanata, e per conseguenza la proposta che ho fatto sia conciliabile colla deliberazione che ha preso la Camera, la quale non esclude che le petizioni facciano il loro corso ordinario, e che nel tempo stesso si debba aver riguardo al cambiamento delle circostanze, cioè alle difficoltà che la legge sull'istruzione secondaria possa venire in discussione; quindi io insisterei affinché, ritenuta la deliberazione presa dalla Camera nella tornata che è stata ora accennata, tutte le petizioni esistenti su tale oggetto facciano il loro corso ordinario.

**MICHELINI.** L'onorevole Cadorna crede che sarà per molto tempo differita la discussione della legge sull'istruzione secondaria; per me io credo che l'anno scolastico 1850-1851 comincerà prima che dal Parlamento siasi provveduto a quell'importante bisogna, come credo che comincerà l'anno finanziario 1851 senza che siasi provveduto ad altra bisogna molto più importante, quella del bilancio dell'anno medesimo. Tuttavia riflettendo che le petizioni di cui si tratta non hanno altro scopo che d'illuminare la Camera al tempo in cui ella deve provvedere all'istruzione secondaria, io non vedo la necessità di riferire queste petizioni molto tempo prima di quella discussione.

Io appoggierei pertanto la proposta dell'onorevole Cavallini, il quale insisteva perchè la Camera non si allontanasse da quella decisione che già prese, vale a dire che tutte queste petizioni sieno depositate negli archivi, ove possono essere consultate dal ministro dell'istruzione pubblica, il quale, come già rimase una volta convinto dalle ragioni della Commissione, così potrà di nuovo cambiare di parere in seguito alle ragioni contenute nelle petizioni, e potranno pure essere consultate dalla Commissione e da tutti i membri della Camera.

**DEMARIA.** Se mi si permette, darò uno schiarimento, ed è questo, che dietro alle deliberazioni prese dalla Camera intorno alle petizioni relative alla legge sull'istruzione secondaria, queste vengono tutte consegnate ad un solo membro della Commissione delle petizioni perchè ne prepari poi quel sunto generale che la Camera si è prefisso di avere per l'epoca della discussione.

Se ora si accettasse la proposta degli onorevoli deputati Radice e Cadorna, ne verrebbe che si commetterebbe una ingiustizia per riguardo alle petizioni mandate precedentemente, perchè prima di far fare il suo corso naturale a quelle che già vennero alla Camera prima che la presente discussione si aprisse, verrebbe a prescrivere un rapporto su questa che fu solo attualmente presentata, perciò io non credo che si possa accettare ora il rinvio immediato ed il rapporto speciale di questa petizione.

**PRESIDENTE.** La proposizione che si era fatta intorno a quelle petizioni era, cioè, che si mandassero al Ministero ed alla Commissione incaricata dell'esame della legge sull'insegnamento secondario, e che nel tempo stesso si mandassero a depositare negli archivi; ma siccome tre copie di queste numerosissime petizioni avrebbero incagliato il corso delle petizioni medesime, così la Camera pensò di adottare un principio più semplice, e stabilire che fossero trasmesse agli archivi onde i deputati ne potessero prendere cognizione all'epoca della discussione della legge: ed inoltre sulla mozione del signor deputato Moia si prese pure la deliberazione che all'epoca della discussione la Commissione dovesse fare un sunto generale di tutte queste petizioni. Ora credo che la Camera con questa deliberazione presa non solamente per le petizioni che erano già state presentate alla Camera, ma ancora per tutte quelle che si volessero presentare, abbia essenzialmente adempito a tutto ciò che richiede il regolamento. Il regolamento dice che, presentata una petizione alla Camera, essa delibera se voglia prenderla in considerazione, ossia se voglia mandarla ad un Ministero, depositarla agli archivi, o mandarla ad una Commissione, e su questo si è già determinato colla deliberazione presa, onde mi pare che non occorra di venire a fare una nuova relazione sopra ciascuna di queste petizioni.

Fatte queste osservazioni, io do la parola al signor Cadorna.

**CADORNA.** Io non ho detto che queste petizioni si debbano dichiarare d'urgenza, come ha supposto l'onorevole deputato Michelini; ho soltanto sostenuto che a queste petizioni si debba lasciar fare il loro corso ordinario. Io credo che la Camera ha diritto di dichiarare d'urgenza una petizione, ha diritto di depositarle negli archivi, e di decretare la relazione per sunto di parecchie petizioni che sono analoghe, ma non credo che possa dilazionare la relazione di petizioni oltre quel termine che verrebbe stabilito dal loro corso ordinario d'iscrizione. Ora ecco il fatto che ne rilevo: siccome è probabile che la legge sull'istruzione secondaria non possa venire discussa che tardi, è anche probabile che i

tempo in cui queste petizioni dovrebbero essere riferite, secondo il loro turno d'iscrizione, verrà prima della discussione di questa legge. Ecco il motivo pel quale io faceva istanza perchè l'ordine d'iscrizione fosse loro conservato. Io non trovo che vi sia niente di contraddittorio in ciò, poichè queste petizioni, le quali non sono ancora state riferite, ma unicamente annunziate alla Camera, si potrebbero riferire, e nel tempo stesso si potrebbe ordinare che rimangano depositate negli archivi, e che se ne faccia poi un cenno per sunto all'epoca della discussione della legge. In questo modo si eseguirebbe il voto già manifestato dalla Camera, e nello stesso tempo non si posticiperebbe la relazione di queste petizioni al di là di quel termine nel quale i petenti hanno diritto di vedere riferite le loro petizioni secondo l'ordine d'iscrizione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposizione del deputato Radice.

(Non è approvata.)

**CADORNA.** Ora viene la mia proposta. Io non ho domandato l'urgenza, ho domandato solamente che si mantenesse l'ordine d'iscrizione di queste petizioni onde siano riferite quando verrà il loro turno.

**DEMARIA.** Sarebbe necessario che la Camera fissasse veramente quale è l'ordine con cui vuole che siano riferite queste petizioni, perchè tra quelle che sono state rimandate per un rapporto generale ve ne sono di quelle sulle quali era stata chiesta ed ottenuta l'urgenza. Se si accogliesse la proposta, che ora viene fatta, ne verrebbe che quelle che erano state dichiarate d'urgenza, non sarebbero riferite che nel sunto generale che si farà più tardi, e quella attuali sarebbero riferite prima, quantunque presentate dopo; perciò sarà d'uopo che la Camera, tornando sulla sua decisione, stabilisca che tutte le petizioni che domandano la discussione della legge sull'istruzione secondaria seguano il loro corso invece di essere riferite tutte in un rapporto generale. È necessario che la Camera decida questo punto, onde la Commissione delle petizioni sappia come regolarsi.

**PRESIDENTE.** Farò ancora un'osservazione in via di fatto. L'iscrizione ordinaria delle petizioni giunte quest'oggi ne porterebbe forse la relazione di qui a sette od otto mesi, dimodochè conservando loro l'ordine consueto, credo che loro si porterebbe poco giovamento.

Ora pongo ai voti la proposta del signor Cadorna, che venga, cioè, riguardo a queste petizioni, conservato l'ordine della loro iscrizione.

(Non è approvata.)

#### RELAZIONE SUL BILANCIO DELL'ESTERO DELL'ANNO 1850.

**PRESIDENTE.** Invito i relatori delle Commissioni che hanno relazioni in pronto a volerne dar comunicazione alla Camera.

**SAPPA, relatore.** La relazione che ho l'onore di presentare alla Camera è quella sul bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero per l'esercizio del 1850.

Seguendo i precedenti usati per le altre relazioni sui bilanci, io la depongo sul tavolo della Presidenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 109.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DEL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA.

**RICCI G., relatore,** presenta la detta relazione (Vedi vol. *Documenti*, pag. 610), poi soggiunge:

Fu pure d'avviso la Commissione che fosse in calce a questa relazione trascritto il trattato che s'intende prorogare, onde la Camera avesse sott'occhio tutti gli elementi della discussione sulla pratica che è chiamata ad esaminare.

Il progetto della Commissione è concepito nei seguenti termini:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a ratificare la convenzione sottoscritta in Torino il 1° maggio 1850, per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, e porla in esecuzione tostochè sia scambiata la ratifica col Governo francese. »

La Camera rammenta che questa legge era stata dichiarata d'urgenza; siccome è indispensabile che le ratifiche possano essere scambiate per il 20, così domanderei anche alla Camera che volesse decretare d'urgenza la legge medesima, e fosse posta, subito che sarà stampata, all'ordine del giorno.

(È dichiarata d'urgenza.)

**LANZA.** Proporrei alla Camera che volesse anche dichiarare d'urgenza la relazione testè presentata dall'onorevole deputato Sappa, relativamente al bilancio degli affari esteri. Io credo che sia oramai tempo che la Camera s'impegni nella discussione del bilancio, tanto più che in questo bilancio è presentata, secondo le deliberazioni prese dalla Commissione, una notevole economia sul progetto presentato dal Ministero.

Dichiarandola quindi d'urgenza, noi dimostreremo al paese che la nostra missione è quella di avviarci nella via della economia, e di alleviare, per quanto è possibile, i pesi che gravitano sui nostri concittadini.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, s'intenderà dichiarata d'urgenza.

**DI REVEL.** Io assento all'urgenza, ma se mentre una legge è in via di discussione già da due giorni, si verrà tratto tratto ad intercalarla di altre leggi che non hanno con essa verun rapporto, io credo che consumeremo un tempo assai maggiore che non procedendo ordinatamente; quindi io dichiaro che non ho nessuna difficoltà a che, dopo la discussione della presente legge si ponga all'ordine del giorno quella di cui l'onorevole deputato Lanza chiede l'urgenza; ma se queste discussioni fossero intercalate con quella della presente legge, allora io mi vi oppongo.

**PRESIDENTE.** L'istanza fatta non porta già che la discussione a cui la Camera è occupata venga da altre intercalata, ma porta solo la relazione d'urgenza.

Se non vi è più altra opposizione, s'intenderà dichiarata d'urgenza la legge testè riferita dal deputato Sappa.

(È dichiarata d'urgenza.)

#### PROGETTO DI LEGGE PER LA FUSIONE DEI DE- BITI PUBBLICI CREATI NEL 1849 E 1850.

**NIGRA, ministro delle finanze,** presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 668.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro di finanze della presentazione di questo progetto di legge.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO  
DI LEGGE SULLA TASSA DI BOLLO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge del bollo.

La parola è al deputato Di Revel.

**DI REVEL.** Signori, gli oratori che hanno parlato contro il progetto di legge presentato dal Ministero in ordine alla carta bollata sono partiti da un punto diametralmente opposto, eppure hanno raggiunto la stessa meta, cioè, quella di proporre che la Camera non si occupi per ora di questo progetto di legge di finanza. Io dico che sono venuti a queste conclusioni per strade opposte, poichè taluno di essi non vuole credere all'esistenza di una deficienza nel bilancio dello Stato, e non si arrenderà a questa evidenza, se non quando avrà discusso ed approvato il bilancio del 1851; e gli altri invece non solo credono ad una deficienza pari a quella ravvisata dallo stesso Governo, ma la vedono in proporzioni smisuratamente maggiori. Eppure anche costoro concludono che la Camera non si occupi per ora di leggi d'imposta.

Io non entrero per ora nell'esame speciale della legge di cui si tratta, ma mi atterro soltanto a dimostrare che vi è urgenza e massima di occuparsi di leggi d'imposte.

L'onorevole dottore Jacquemoud è quegli che non crede all'esistenza di un debito, finchè non siasi discusso il bilancio del 1851, e quindi ha proposto un ordine del giorno per differire quest'esame fino a quell'epoca.

Io ricorderò all'onorevole Jacquemoud che non sono che pochi giorni che ci ha insegnato come l'esame di un bilancio esiga un tempo molto lungo. Egli citava i precedenti della Francia, in cui fra la presentazione di un bilancio e l'approvazione del medesimo trascorrono a un dipresso da sette ad otto mesi. Quindi, se noi procedessimo così in questa bisogna, siccome noi non abbiamo nemmeno ancora il bilancio del 1851 sotto gli occhi, conviene dire che ci occuperemo poi di vedere se abbiamo bisogno di far denari da qui a sette od otto mesi, se ci verrà tosto presentato il bilancio del 1851.

Quanto a me l'esistenza di questa deficienza del pubblico erario non ha bisogno d'essere dimostrata, e per questo io non voglio qui riferirmi a private mie nozioni o a reminiscenze mie antiche, ma solo mi riferisco a quei dati, a quelle cognizioni che ogni deputato può procurarsi da sè stesso.

Noi abbiamo, or sono pochi giorni, esaminato i conti dell'entrata e delle spese del 1847, abbiamo potuto vedere quale era la condizione delle finanze alla chiusura di quell'anno, ed abbiamo altresì potuto vedere come si scompartiscono le spese dello Stato nei vari servizi; abbiamo sott'occhio il bilancio del 1849, e similmente quello del 1850, e se mi si dice che questi bilanci non essendo ancora stati riferiti, non sappiamo se la deficienza che ivi apparisce sia reale o finta, e che quindi non possiamo prendere una determinazione a questo riguardo, pregherei allora la Camera ad osservare che questi bilanci essendo sotto gli occhi, qualunque deputato, se vuole, può prenderli ad esame, e può farsi un'idea ben chiara delle condizioni del paese.

Se si prende, a cagion d'esempio, ad esaminare il bilancio del 1849 e se ne confronta l'entrata colle spese, si vedrà quale era la deficienza risultante per la medesima annata; se si prende ad esaminare il bilancio del 1850, si vedrà, confrontando l'attivo col passivo, quale sia il disavanzo, e come il debito iscritto dello Stato sia dopo il 1847 aumentato di 12 milioni di lire all'anno.

Se poi si vuole ancora fare un piccolo confronto tra le en-

trate di quei due anni, si scorgerà, per esempio, per il prodotto del sale, il quale nell'anno 1849 e negli anni anteriori ammontava a 14 milioni e mezzo, che nel bilancio del 1850 quest'entrata non è più portata che a 9 milioni e mezzo, e conseguentemente che solo per questa causa la rendita è scemata di 5 milioni.

Se si passa poi in rassegna una serie di spese che sono stanziare nel bilancio del 1850, e non figuravano in quelle del 1847, e se si pon mente alla natura di esse, chiunque potrà agevolmente convincersi che parecchie di queste spese importanti dovranno od essere permanenti o perdurare lungamente.

Taluno ha asserito che lo sbilancio ci è essenzialmente portato dall'armata, e che perciò dobbiamo rivolgere le nostre mire su tal punto per far riduzioni.

Io confesso francamente che appunto in ordine all'armata si possono fare economie considerevoli, ma dico ad un tempo che per volere e potere attuarle è mestieri dapprima di ben ponderare se le attuali nostre condizioni politiche il permettano, il che non credo.

Ci si oppone l'esempio della Francia, ove si disse essersi fatte notevoli riduzioni nell'esercito.

A tale proposito è d'uopo però osservare che la forza attuale dell'armata francese è la stessa che era nel 1847, e che se si vuole comparare la spesa che si richiede in Francia per l'esercito con quella che a tal uopo si impiega nel nostro paese, il paragone torna tutto a nostro favore.

Diffatti in Francia, dove v'è una popolazione di 35 milioni, si ha una rendita all'incirca di un miliardo e 500 milioni; negli Stati Sardi invece, in cui la popolazione, calcolata nella cifra tonda, è di 5 milioni, la rendita non è che di 85 milioni. Ora, se prendessimo le proporzioni che sono tra la rendita e la popolazione dei due paesi, vedremo che, sia relativamente all'armata, sia relativamente ai contributi che qui si pagano, siamo in condizione più favorevole di quello che non sia la Francia.

Molti deputati si sono preoccupati dell'effetto cattivo che l'imposizione delle ideate gravanze farebbe nella nazione. Io di questa cosa mi sono preoccupato, e preoccupato da lunga pezza, ed ho previsto il momento in cui venendosi ad accumulare il bisogno di aumentare le rendite in una larga proporzione, l'effetto ne sarebbe riuscito sicuramente cattivissimo, e sarebbe riuscito tanto più cattivo in quanto che disgraziatamente nel nostro paese non essendovi stata finora unione perfetta di Governo, e non essendovi stata altresì parità assoluta di trattamento riguardo alle imposte, quando si dovesse procedere nella via che è segnata dallo Statuto, quella cioè dell'eguaglianza pel concorso nei carichi pubblici, quest'eguaglianza voluta dalla legge avrebbe provocato delle lagnanze per parte di coloro che si crederrebbero or meno ben trattati di quello che lo fossero pel passato.

Ma intanto, o signori, bisogna pur dire una cosa. Nei due anni trascorsi abbiamo sostenuto due guerre che entrambe ebbero esito infelice. Per effetto di questo risultato l'amor proprio nazionale ha grandemente sofferto, molti individui hanno pure patito il dolore della perdita di qualche congiunto od amico, ma in materia di danaro, di sovrimposte, lo dico qui francamente, il paese non ha dovuto pagare un soldo di più (*Sensazione*), poichè si è provveduto in primo luogo con prestiti volontari, i quali furono fatti in discrete misure, e furono restituiti cogli interessi; si provvide in seguito con un prestito forzato, il quale fu di beneficio a quelli che furono costretti a concorrervi. Per ultimo si provvide con prestiti contrattuali facoltativi, ai quali tutti concorsero, perchè vi



erano benefizi da fare. Quindi io sostengo che se il paese è ora chiamato a pagare gl'interessi e ad ammortizzare i capitali dei debiti che furono per le suddette cause contratti, esso non può ricusarsi, nè lagnarsene, mentre finora non ha avuto da concorrere per nulla nelle spese di tale natura fin qui occorse.

Evidente, a mio avviso, è l'urgenza di procedere ad imposte, poichè, come già osservai, il maggior debito che già trovasi iscritto ha aumentato la passività annua di 13 milioni; ora noi sappiamo perfettamente che milione più, milione meno, dovremo ancora accrescere questa passività annua di 3 o 6 milioni; saranno dunque 19 milioni in più che si dovranno pagare per servizio di debiti già contratti o contraendi. Ma dobbiamo di più pensare a far fronte alle maggiori spese che le circostanze ci hanno imposto per le due guerre che infelicemente tornarono a nostro svantaggio, e ci occorre perciò non solo di tenere un'armata permanente sopra un piede maggiore di quello che lo possa ordinariamente comportare il nostro Stato, ma dobbiamo di più provvedere a quella parte dell'armata che quando si diminuisce continua tuttavia a pesare sullo Stato, voglio dire agli uffiziali; poichè se il semplice soldato, quando viene licenziato, volontieri se ne torna a casa e ripiglia le sue prime occupazioni, l'uffiziale, all'opposto, che ha vestito la divisa militare, non può più essere rimandato a casa senza un contemporaneo trattamento o di aspettativa, o di riforma, od altra remunerazione, e questi pesi non si può negare che siano sussistenti.

Abbiamo di più il peso di molte giubilazioni, segnatamente militari, che dovettero farsi in seguito appunto e della prima e della seconda guerra, ad uomini che non erano più atti a sostenerne le fatiche. Che se le pensioni furono male accordate, cioè in fuori dei regolamenti, si rivedano, si mutilino; ma se furono giustamente concedute, credo che giustizia non permetta di andarle a toccare.

Si è parlato molto di riforme da fare; è facile far riforme quando si pronuncia una parola, una teoria senza venir poi all'esecuzione. In quanto a me, per la poca esperienza che acquistai nel corso della mia carriera, non credo che così facilmente si possano fare riforme nell'ordine amministrativo. Conosco qualche poco l'amministrazione che presiede alle dogane ed alle gabelle, ed anche quella che dirige la percezione dei redditi delle finanze, e dico che farà opera sicuramente di buon cittadino e commendevolissima colui che saprà indicare riduzioni non dirò colossali, ma anche omeopatiche, in questa parte delle spese dello Stato.

Si parlò dell'amministrazione della giustizia; io ho veduto che sinora la Camera non solo non ha dimostrato intenzione di voler introdurre riduzioni in questa parte di pubblico servizio, ma ha votato spesso per aumentarne alcune parti, ed espresse molte volte il più vivo rincrescimento che anteriori sue votazioni a questo riguardo non abbiano avuto il bramato compimento.

Si accennò al Ministero degli esteri, e si allegò che vi sono grandiose proposte di diminuzione, ed in questo in parte assentirei; si potrebbe così passare in rivista gli altri bilanci, ma io credo che nella maggior parte di essi le riduzioni che si faranno si ridurranno sempre a cose di poco momento. Si faccia pure quello che si vuole, io già lo dissi in altre circostanze, quando si arrivi a fare uno, due, tre, quattro o, per impossibile, cinque milioni d'economia, con questo non si sarà arrivato ancora a raggiungere la parità tra le entrate e le spese.

Ma ci si disse che le proposte fatte dal Governo sono ben lontane dal colmare il disavanzo, massimamente per coloro

che trovano che il deficit è assai maggiore di quello enunciato dal Governo, e quindi che non bisogna occuparsene. Per verità io non trovo logica questa proposizione. Se un uomo è mezzo morto della fame, ed io ho un piccolo tozzo di pane da dargli, e che glielo neghi, perchè non posso sfamarlo, io lo lascio morire. Se noi non ci occupiamo immediatamente e di proposito di rifornire l'erario di quei mezzi di cui abbisogna per far fronte alle sue passività, noi conduciamo il paese in una via da cui miseramente non potrà tornare indietro; poichè, finchè un Governo ha il suo stato finanziario ordinato, e fa fronte a' suoi impegni, porta la testa alta ed ha forza all'interno, come all'estero; ma dal momento che questo Stato si conduce al punto di non potere più far onore ai suoi impegni, allora perde ogni fiducia, ogni rispetto nell'interno, ed ogni prestigio e considerazione all'estero.

Io spero che questa fiducia non la vorrà perdere il nostro paese, ma se noi non lavoriamo di proposito per rimettere in sesto le nostre finanze, noi arriveremo a quel doloroso risultato.

Ci si disse che il debito era assai maggiore di quello enunciato dal Ministero. Io dubito che il Ministero abbia voluto nascondere alla nazione la vera condizione del paese, e in generale ho sempre sentito piuttosto accagionare i Ministeri di velare la vera condizione del paese.

Io, per me, mantengo che la nostra condizione finanziaria sia quella accennata.

Io sostengo che non vi è necessità assoluta che il bilancio attivo sia messo in relazione esatta col bilancio passivo; ma che basta accrescere le nostre risorse di 25 o 26 milioni per poter andare avanti, perchè le rendite si riscuotono assai più presto che non si consumino le spese. Conseguentemente, se non possiamo portare la parità assoluta nelle nostre finanze nel primo anno, la otterremo nel secondo, nel terzo ed anche nel quarto. Il punto essenziale sta nel recedere da quella via in cui siamo incautamente entrati, di andare, cioè, ogni giorno aumentando le spese senza pensare al mezzo di sopperirvi, perchè finora io non ho veduto a presentare al Parlamento altro che leggi di aumento di spese, e mai una legge per ristaurare le finanze.

A mio avviso, la deficienza è provata nel modo il più evidente, l'urgenza di ripararvi è per me dimostrata nel modo il più stringente.

Io non voglio per ora entrare nei varii sistemi che si sono messi in campo; già ogni volta che si tratta di finanze, ognuno ha un sistema, ognuno ha una panacea, la quale deve guarire tutti i mali, ma pur troppo abbiamo già veduto nelle varie Assemblee, nei varii paesi, ove condizioni analoghe alle nostre si presentarono, che questi grandi rimedi non ebbero mai in effetto quel risultato che si vantava, e che la maggior parte non furono nemmeno accolti, perchè generalmente fallaci e derisorii.

Io mi restringo per non abusare dei momenti della Camera, e ripeto che per me è della maggior evidenza che dobbiamo imporre gravezze al paese per poter andare avanti; chè, se non le imponiamo o rimandiamo la cosa ad un'epoca indefinita, o fino all'approvazione del bilancio del 1851, che equivale ad un'epoca indefinita, conduciamo il paese a certa rovina.

Ripeto poi che sta a noi il far conoscere al paese e a ben dirglielo chiaramente che egli deve pagare queste passività, perchè, non cesserò mai di ripeterlo, finora il paese ha sofferto nell'amor proprio, ha sofferto nella perdita de' suoi congiunti, ma in materia di danaro non ha pagato ancora un

obolo di più di quanto fu prima della guerra imposto. (Bravo! Bene! dalla destra)

**MOIA.** La materia che si è finora discussa parendomi quasi esausta, io mi limiterò a rispondere brevemente ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole preopinante. Egli ha detto che sinora il paese non ha ancora pagato nulla di più di quello che pagasse per lo passato, quantunque abbia veduto che abbiamo intrapreso due guerre, le quali ci hanno costato moltissimo, e che è ormai tempo di dirgli che deve pagare i debiti che si sono fatti per sostenere queste due guerre; aggiunse che quando si tratta di stabilire l'ordine nelle finanze ognuno ha la sua panacea. Io per me dichiaro che non ne ho alcuna, e per ora io non voglio far altro che invocare lo Statuto.

Non è consentaneo allo spirito del Governo rappresentativo che si impongano al popolo nuove gravezze prima che la loro necessità non sia accertata e la loro misura determinata. Finora si è detto che sono poche le economie che si possono fare nel bilancio, altri invece hanno proposte economie colossali; io non voglio farmi giudice fra questi due sistemi, ma dico che il giudice deve essere la Camera. Bisogna che il popolo sia persuaso che questi bisogni esistono; è vero che abbiamo dovuto sopportare delle passività grandissime, ma alcuno può supporre che si possano fare sulla cifra dei bilanci del cessato regime sufficienti riduzioni per coprire questo deficit.

Ad alcuni, a molti, a me stesso questa cosa pare improbabile, ma bisogna che ella sia stabilita da un voto del Parlamento, e questa cosa non può essere stabilita da un voto del Parlamento, se non dopo che si sarà votato un bilancio passivo. Bisogna sempre venire alla votazione di un bilancio per sapere quali sono i veri bisogni dello Stato; è vero che noi abbiamo un progetto di bilancio, il quale ci dà un disavanzo di più di 80 milioni; è vero che il ministro delle finanze ci ha detto che il bilancio normale non potrà essere ridotto a meno di 110 o 115 milioni, ma queste sono tutte supposizioni. Quando qualcheduno dei membri di questa Camera venisse a dire il contrario, venisse a dire che il bilancio può essere ridotto precisamente entro il limite delle attuali nostre risorse anche aggiungendovi gl'interessi dei debiti che verranno a farsi, a questo non si può rispondere che con supposizioni. Il progetto di bilancio non è che un progetto, e non può per conseguenza essere fondamento certo di persuasione pel paese fintantochè questo bilancio non è tradotto in legge dal voto del Parlamento.

Per conseguenza io appoggio la proposizione sospensiva del dottore Jacquemoud, il quale vuole che la discussione di questa legge si rimandi alla presentazione del bilancio del 1851. Sicuramente che la presentazione del bilancio del 1851 non può aver luogo prima che sia discusso il bilancio del 1850, perchè per stendere il bilancio del 1851 il Governo si servirà dei lumi che ricaverà dalla discussione del bilancio del 1850.

Sento a dire che manca il tempo. Io osserverò che sono cinque mesi che il Parlamento è radunato; se cinque mesi non hanno bastato per presentare la relazione di un bilancio, siccome le Sessioni d'ordinario non durano che sei o sette mesi, io non vedo quando mai ne potremo discutere uno, perchè, se sei mesi non bastano per discutere un bilancio, si può sin d'ora asserire che non ne discuteremo mai alcuno. Ora abbiamo quelli del 1849 e del 1850, quanto prima verrà quello del 1851, il lavoro aumenterà, e siccome le giornate non sono mai più di 24 ore, io non vedo come noi potremo venirne a capo.

Se adunque si dimostra ai cittadini l'impossibilità di discutere un bilancio, si vedrà che il sistema costituzionale da noi non esiste che di nome, perchè parte essenziale di questo sistema è che nessuna spesa possa essere fatta se non è preventivamente dal Parlamento consentita; perciò il Governo e la Camera sono in debito di affrettare la discussione di questo bilancio. Per questo motivo eziandio io aderisco alla proposta del deputato Jacquemoud.

Qui domando alla Camera il permesso di fare una piccola parentesi: ho sentito parlare della probabilità di una proroga del Parlamento. Io non esito ad asserire che se i deputati lasciano i loro stalli prima di aver votato il bilancio, tradiscono il loro mandato. Noi siamo qui, o signori, specialmente per questo, e se noi passiamo una Sessione intera senza votare un bilancio, io non vedo quando lo voteremo, e continuandosi di questo passo, il sistema costituzionale non sarà mai che una vana parola.

Si è parlato dell'urgenza di far entrare del danaro nelle casse dello Stato, epperò di votare queste leggi le quali possono ottenere questo effetto.

Tra le varie leggi presentate ve ne sono due o tre che possono essere attivate immediatamente; non credo però che al presente possano dare un gran prodotto; tutto al più produrranno, secondo me, 700 od 800 mila lire.

Il signor ministro delle finanze sa che col deficit enorme che noi abbiamo, 700 od 800 mila lire di più o di meno non è cosa di una tale importanza da influire gran fatto sullo stato delle nostre finanze.

Si è parlato della necessità d'inspirare fiducia ai capitalisti, ma noi sappiamo che i capitalisti hanno più confidenza nei Governi rappresentativi che non nei Governi assoluti, ed essi non crederanno mai che noi abbiamo un Governo rappresentativo, se non lo dimostriamo in questa parte essenziale, cioè nella discussione e votazione preventiva di un bilancio.

Io rammenterò alla Camera quello che ha già detto il deputato Iosti, che è necessario che noi possiamo dire ai nostri committenti: vi abbiamo imposto nuove gravezze, perchè erano necessarie; si sono discusse tutte le spese, si è veduto che queste spese possono limitarsi alla somma di . . . . . precisata dal Parlamento; le entrate non arrivano che alla somma di . . . . . dunque vi è un deficit; per colmare questo deficit abbiamo dovuto sancire delle leggi che aumentino le imposte.

Ma fino a che non sia bene accertata la somma dei bisogni dello Stato, sino a che i cittadini non possano esser persuasi della necessità di sopportare queste nuove gravezze, io non credo che sia nè politico, nè conveniente di votare nuove imposte.

Ho detto che non credo che sia nè politico, nè conveniente, perchè voi sapete, o signori, che quasi tutti i rivolgimenti degli Stati sono avvenuti per cause finanziarie; noi possiamo essere persuasi che nel bilancio non si possono fare grandi riduzioni, ma non possiamo impedire che molti, forse interessati a turbare l'ordine, facciano credere al popolo che veramente si potrebbero fare grandi e colossali riduzioni, e che non abbiamo voluto, non abbiamo saputo farle; questo rimprovero il popolo ce lo muoverà sicuramente, il popolo si disgusterà del Governo costituzionale; voi sapete che abbiamo nel nostro paese un partito pur troppo che tenta disgustare il popolo del Governo costituzionale, ed in questa maniera gli fornisce delle armi.

Se il popolo non vede nel sistema costituzionale che nuove gravezze, senza sentire il beneficio che queste gravezze siano

approvate da' suoi rappresentanti ; se egli , dico , non vede questo compenso , sicuramente non prenderà troppo amore per le attuali istituzioni . Perciò , ripeto , io appoggio la proposta del deputato Jacquemoud , perchè la credo consentanea allo spirito , alla lettera dello Statuto , all'essenza del Governo costituzionale .

**BIANCHERI.** Signori , dopo i diversi oratori che già parlarono sul progetto di legge sottoposto alle vostre deliberazioni , io mi sarei volentieri astenuto dall'intrattenere la Camera sulla stessa materia , in una questione di tanta importanza , e così vitale per l'avvenire del nostro paese , ove non avessi creduto debito mio di motivare e manifestare apertamente il mio voto .

Devo dichiarare anzitutto che nel pronunziarmi contro la legge in discussione non intendo punto di fare opposizione all'attuale Ministero , nè mettere incaglio all'andamento della cosa pubblica , ma parlo contro la legge , perchè la via intrapresa dal signor ministro delle finanze mi sembra illogica , incostituzionale e pericolosa .

Prima di rimontare ai principii che informano la legge d'imposta cadente in discussione ho dovuto fare a me stesso due interrogazioni .

Ho chiesto primieramente , perchè prima di chiamare il Parlamento alla votazione delle leggi d'imposta tendenti ad aumentare l'attivo dello Stato non siasi fatto precedere la discussione e l'approvazione del bilancio passivo pel 1850 , su cui la Commissione deve aver già compito i suoi studi . Ho chiesto in secondo luogo , perchè il signor ministro invece di presentare isolatamente , e per la prima legge , quella di sovrimposta sul bollo , non abbia sottoposto alla Camera tutte in complesso le leggi di finanze da lui elaborate onde ristabilire l'equilibrio tra le rendite e le spese dello Stato ; ed in ogni caso , perchè non abbia fatto precedere quelle che tendono ad imporre i beni , i valori e le professioni tuttora esenti da ogni tributo .

Queste mie interrogazioni non avendo trovato risposta alcuna sia nel progetto del Ministero , sia nella relazione della Commissione , sia nelle spiegazioni date dall'onorevole deputato che sostiene le parti di regio commissario ; volendo io votare coscienziosamente e con piena cognizione di causa in una questione così vitale per la nazione , non posso a meno che appoggiare la proposta sospensiva del deputato di Moutiers , modificata nel senso esposto dall'onorevole Pescatore .

Per motivare questa mia opinione io non entrerei a censurare in massima il sistema finanziario , se tale può dirsi quello proposto dal signor ministro , che altri più di me valenti oratori già vi dimostrarono vizioso ed inconcludente ; ma attenendomi strettamente al progetto di legge sottoposto alle deliberazioni della Camera , e ragionando sul sistema iniziato dal Ministero , mi proverò a dimostrarvi che la legge in discorso , considerata in sé stessa , è del tutto inopportuna , contraria ai principii costituzionali , ed evidentemente impolitica .

In ogni regime di Governo ben costituito , qualunque ne sia la forma , e segnalamente sotto il regime costituzionale , la proprietà d'ogni cittadino viene reputata come cosa sacra ed intangibile , dal che si ha come principio incontrastabile e riconosciuto da tutte le nazioni incivilite che nessuna specie di tributo può venire imposta a carico dei contribuenti , salvo in caso di assoluta necessità ben stabilita e giustificata .

Informato da questo medesimo principio , lo Statuto nostro sancisce l'invulnerabilità di tutte le proprietà dei cittadini , e dichiara che nessun tributo possa venire imposto o riscosso ,

se non è consentito dalla Camera , in cui si riassume la rappresentanza nazionale . Riesce perciò evidente , o signori , che ogniquivolta si tratti di aumentare o d'imporre dei nuovi carichi ai contribuenti , la Camera sola che deve consentire il tributo è giudice competente della necessità del medesimo .

Ora , come potrà dirsi che la Camera abbia legalmente riconosciuta e constatata la necessità di aumentare le imposte , se prima non ammette e non approva il debito , in estinzione del quale deve applicarsi l'imposta medesima ? Ed in qual altro modo potremo noi riconoscere ed approvare questo *deficit* , se prima non si esamina , non si discute e non si approva il bilancio passivo da cui apparisce ? Questi principii sono elementari , questo raziocinio è troppo logico ed evidente per non ammettere discussione di sorta alcuna .

Non ignoro , o signori , che gravi sono gli impegni già contratti dallo Stato nelle calamità or ora sofferte ; che l'attuazione del nuovo regime ha dato luogo ad un aumento di spesa , che alcune sorgenti di rendita hanno sensibilmente diminuito , che insomma il bilancio già presentato dal signor ministro offre una deficienza di 24 a 30 milioni .

Ma che perciò ? Credete voi , o signori , che questo apparente risultato basti per autorizzare la Camera a decretare delle nuove imposte sui contribuenti ? Credete voi che sia conveniente alla dignità parlamentare , e corrispondente alla importanza del vostro mandato , l'acquiescere a queste cifre ed acconsentire un aumento d'imposta per coprire un *deficit* fittizio prima di passare all'approvazione del medesimo ?

Io per me sono convinto del contrario , e non so persuadermi come , procedendo logicamente , possa farsi altrimenti .

Tutti sanno che il bilancio compilato e presentato dal ministro altro non è che un semplice progetto , che a questo progetto la Camera , sia per mezzo della Commissione all'uopo istituita , sia contro il voto della Commissione , per diritto proprio può sempre apportarvi tutti quei cambiamenti , modificazioni e riduzioni che crederà più consone al ben essere dello Stato .

Dunque non istà vero che la Camera abbia già riconosciuta la necessità di aumentare o di levare nuovi tributi , ed il voler adottare le leggi d'imposta state presentate alla sanzione del Parlamento sarebbe lo stesso che invertire l'ordine delle cose , e pregiudicare sin d'ora il merito delle questioni che dovranno decidersi all'epoca della discussione del bilancio .

Il relatore della Commissione incaricato della legge sul bollo ci ha detto che la maggioranza , dopo un esame profondo , ha riconosciuto l'impossibilità materiale di portare le spese del bilancio al livello delle rendite , e che perciò siasi determinata a mantenere la legge .

Questa pretesa impossibilità materiale rilevata dal signor relatore della Commissione non può sussistere , giacchè in punto di cifre non solo è materialmente possibile , ma anzi facilissimo di ridurle , ed anche di eliminarle per intero .

Quanto sia dell'impossibilità morale , ossia legale , basta di ricordare le osservazioni e gli argomenti sviluppati dagli onorevoli deputati Iosti , Sineo e Jacquemoud per convincersi che il passivo del bilancio può ed anzi deve essere sensibilmente diminuito .

D'altronde io mi limito ad osservare in proposito che la Commissione creata per la legge sul bollo non aveva missione , nè può dirsi competente a decidere se le spese sanziate in bilancio sieno o no suscettibili di riduzione , massime che esiste altra Commissione specialmente incaricata di quel lavoro , che infine questa non sarebbe che una semplice opinione della Commissione , la quale , se ha creduto che la legge di sovrimposta potesse adottarsi , purchè vi fosse luogo a ri-

durne il passivo del bilancio, si ha da ciò un argomento in-contrastabile della necessità in cui è posta la Camera di esaminare e di discutere profondamente il detto bilancio nella parte delle spese prima di votare la legge in discorso; se si decidesse altrimenti, sarebbe lo stesso che voler vincolato il voto della Camera all'opinione emessa dalla Commissione, e denegare alla Camera stessa il diritto di contraddirle in ciò che deve necessariamente risultare dalle proprie deliberazioni.

Ostano d'altra parte alla discussione della legge d'imposta le regole di contabilità generalmente assentite in ogni ben ordinato sistema di economia politica, inquantochè è massima costantemente abbracciata e seguita in pratica da tutti gli economisti che, prima di provvedere per l'aumento delle rendite, debbono necessariamente esaminare e decidere se le spese debbano essere mantenute, ovvero eliminate o in tutto o in parte, onde poter così contrabbilanciare le entrate che devono corrispondervi, ed avvisare ai mezzi più acconci per ciò conseguire.

Questo sistema deve poi tanto più seguirsi nel caso attuale, in quanto che nessuno dei bilanci dello Stato venne mai sottoposto alle deliberazioni della Camera, neppure per gli anni precedenti, e trovasi tuttora informato e regolato coi principii e sulle basi del cessato Governo, quali devono essere totalmente mutate dopo il politico rivolgimento che ha subito la monarchia. D'altronde quali sieno le riforme, le economie più rilevanti che importa di attuare onde rimediare agli abusi ed alle deficienze, lo accennava già, sebbene con molta riservatezza, il signor ministro delle finanze nella sua relazione del 15 aprile prossimo passato, e gli oratori che mi hanno preceduto lo hanno evidentemente chiarito. Perciò anche da questo lato la sospensione della legge d'imposta è conveniente non solo, ma indispensabile.

Non fa d'uopo ch'io vi ricordi, o signori, la precisa disposizione, sancita coll'articolo 25 dello Statuto, relativa al principio dell'uguaglianza dei carichi fra tutti i regnicoli in proporzione dei loro averi.

Vi dirò soltanto che la legge a noi proposta, invece di attuare questo principio, lo disconosce e lo viola manifestamente per ciò solo che stabilisce una sovrimposta.

Non ignorate, o signori, e d'altronde le diverse leggi di finanze proposte dal signor ministro ve lo confermano, che esistono nello Stato molti beni, molti valori, molte arti e professioni che non pagano veruna imposta, come altresì sussistono alcune provincie, alcune città ed alcuni corpi morali che per privilegio vanno tuttora esenti da ogni tributo tanto diretto che indiretto.

Ebbene, sarà egli rendere omaggio al principio di uguaglianza sancito dallo Statuto l'adottare una legge che stabilisce una nuova imposta sopra valori o sopra esercizi e professioni già tassati, mentre si lasciano in disparte tutti gli altri beni, arti, professioni e valori non ancora gravati? Mentre si mantengono ancora i privilegi di esenzione di cui godono tuttora alcune provincie, città e corporazioni dello Stato?

Chi non vede pertanto in questa legge una manifesta violazione dei principii consacrati dallo Statuto, e chi non sente la necessità di soprassedere alla sua discussione per mettere mano alle altre riforme reclamate dal nuovo ordine di cose da cui è retto lo Stato?

Ci si è detto dal signor relatore della Commissione che non vi sia violazione del principio di uguaglianza, e che non sia necessario di far precedere le altre leggi di finanze, perchè non si tratta di un'imposta nuova, ma bensì di una sovrimposta relativa ad un oggetto speciale.

Ma chi non vede, o signori, che ciò appunto costituisce la più manifesta violazione di tutti i principii? Come! abbiamo dei beni, dei valori, delle professioni, dei corpi morali tuttora esenti da ogni tributo, e cominceremo per votare una legge di sovrimposta sopra valori e professioni già gravate? Questo sistema è ingiusto, incostituzionale ed assurdo.

Ci si oppone inoltre che le nostre finanze sieno esauste, che i nostri bisogni sieno urgenti e non soffrano dilazione. Quando fosse vera questa proposizione, la colpa non potrebbe farsi ricadere sulla Camera, giacchè sarebbe tutta del Ministero che non ha pensato a provvedervi per tempo.

Ma in ogni caso la sospensione che ci si propone non può dispensare la Camera, nè il Ministero dall'occuparsi primieramente del bilancio passivo del 1850 che trovasi già in procinto, e quando si sarà fatto questo esame, quando si saranno operate tutte le riforme ed economie possibili, quando si saranno riconosciute ed accertate le vere passività dello Stato, in allora il Parlamento sarà sempre in diritto ed in dovere di dire al Governo:

1° Imponete i valori, i beni, i capitali, le arti e le professioni non ancora imposti;

2° Sopprimete tutti i privilegi di qualunque siasi specie in materia d'imposte;

3° Regularizzate tutti i tributi già esistenti, informateli col principio di uguaglianza sancito dallo Statuto, ed avrete quanto è necessario per sopperire ai bisogni dello Stato e per ristabilire l'equilibrio.

Dico per ultimo che se il Parlamento adotta la legge in discorso senza prima approvare il bilancio passivo del 1850 ed apportarvi tutte le modificazioni ed economie possibili e compatibili colle circostanze, e se non farà precedere a questa legge quelle altre già proposte dal Ministero, tendenti ad imporre i beni, i valori e le professioni non ancora gravate, commette un atto impolitico e meritevole di censura.

Voi sapete, o signori, quali sieno le condizioni della patria nostra; voi conoscete quanti sacrifici abbia già sopportato la nazione dopo la pubblicazione dello Statuto, senza averne mai risentito alcun vantaggio materiale.

Voi sapete altresì che il più grande abuso contro cui si scatena da gran tempo la libera stampa e la pubblica opinione si è quello di tener aggravato l'erario dello Stato sotto il peso di tanti impieghi inutili, di tanti cumuli nelle stesse persone, di esorbitanti pensioni, e ciascuna profusa sotto l'antico dispotismo a titolati che spesso non avevano altro merito che quello di essere buoni cortigiani.

Non ignorate ancora che esistono nello Stato elementi eterogenei ed ostili all'attuale regime costituzionale.

Sapete finalmente che se non apportiamo un pronto e radicale rimedio a questi mali e a sì flagrante ingiustizia, lo Stato e le nostre liberali istituzioni corrono necessariamente a rovina.

Ebbene, quale sinistra e dolorosa impressione non farà sul paese, e singolarmente sulle masse che sono dominate unicamente dall'interesse materiale, quando vedranno che i loro rappresentanti invece di tener fermo per la riforma di tanti abusi consentono a priori una legge di sovrimposta a carico dei contribuenti, e poi una seconda, una terza, una quarta, una quinta e quante piacerà al Ministero di cavare da' suoi cartoni?

Che cosa faranno le provincie di Sesia, d'Ossola, e le comuni di Orta che andarono finora esenti da ogni specie di tributo?

Che cosa si dirà nelle provincie del Genovesato e di Nizza già oberate e rovinate nei traffici? Qual contegno prende-

ranno gli abitanti della Savoia e della Sardegna, che si trovano in circostanze diverse dalle altre ed affatto eccezionali, quando si saprà che il Parlamento subalpino invece di esaminare il bilancio delle spese ed introdurre le modificazioni volute dal nuovo regime di cose, ed apportarvi le rilevanti economie da gran tempo reclamate in questa parte importantissima, si contenta di una cifra apparente e di un semplice progetto di bilancio?

Sì, credetelo, o signori, una tale condotta sarebbe acutamente censurata, indisporrebbe i contribuenti al progetto delle nuove imposte che state per votare, e comprometterebbe le nostre mal ferme libertà.

Dal canto mio dichiaro francamente al cospetto del Parlamento ed in faccia alla nazione, qualunque possa essere l'urgenza di provvedere al pubblico erario, che crederei di fallire al mandato ricevuto da' miei elettori e di tradire le mie intime convinzioni se adottassi la legge d'imposta a noi presentata prima di riconoscere se vi ha luogo a diminuire le spese, e senza prima attuare in pratica ed applicare per quanto è possibile a tutti i tributi ed a tutti i regnicoli il principio di eguaglianza e di equa ripartizione consacrato dallo Statuto.

Appoggio quindi la proposta sospensiva, e qualora venisse respinta, protesto sin d'ora che voterò contro la legge proposta.

**ARNULFO, commissario regio.** Tutti gli oratori oppo- nenti appoggiarono la *proposta sospensiva* dell'onorevole deputato Jacquemoud, se ne eccettua il deputato Brunier, il quale vuole invece che si rimandi alla Commissione il progetto di legge affinché proponga l'imposta sulla rendita, sul lusso e sui capitali immobiliari non fruttiferi. Non sono però d'accordo gli oppositori fra di loro sui motivi determinanti simile sospensione. Chi vuole che si presenti il bilancio del 1851, senza del quale afferma non poter riconoscere che vi sia un *deficit* qualunque; chi confessa che non ostante le economie che si possono fare esista tuttavia un *deficit*, ma vuole che si provveda per farlo scomparire con mezzi diversi da quelli proposti; altri, come l'onorevole deputato Pescatore, calcola lo sbilancio a 30 milioni a vece di 29, e vuole una imposta sul reddito come unico mezzo efficace a fare scomparire il *deficit*, escluse le leggi proposte come insufficienti perchè ingiuste. Con esso lui concorda l'onorevole deputato Lanza, il quale però calcola le deficienze nel bilancio in una somma minore di quella accennata dall'onorevole Pescatore, ma maggiore di quella dichiarata dal Governo nel bilancio del 1850.

L'onorevole deputato Sineo, e con lui l'onorevole deputato Moia, vuole non solo la presentazione del bilancio del 1851, ma ben anco la sua approvazione; poichè egli crede potersi in esso introdurre colossali economie. Con esso consente l'onorevole deputato Biancheri, per ultimo l'onorevole deputato Iosti afferma che colla metà della somma che abbiamo d'attivo nel bilancio si può far fronte alle spese occorrenti, e pagare, se non in tutto, almeno in parte il debito dello Stato.

Questi, se mal non mi appongo, sono gli argomenti che ognuno fece valere, queste le ragioni addotte per giustificare la ragionevolezza della *proposta sospensiva* Jacquemoud. Per progredire nella discussione io partirò sempre dal bilancio, e dirò che esso porta il disavanzo di 25 milioni e qualche milia lire, cui aggiunti i 6 milioni per interessi del nuovo debito da contrarsi e per il fondo d'estinzione avremo i 29 milioni che il Governo dice mancargli per sopperire alle spese ordinarie del 1850. La Commissione non ha cambiato, nè potuto

cambiare la risultanza del bilancio ed i di lei calcoli sono al medesimo appoggiati.

Tuttavia però, siccome vi ha discordanza somma fra il disavanzo portato dal bilancio e la somma cui l'onorevole deputato Pescatore calcola o teme possa in realtà ascendere, a tranquillare i timori medesimi potranno sommamente giovare, se non la cifra addotta dall'onorevole deputato Iosti, corrispondente a metà dell'attivo attuale, quella per lo meno accennata dall'onorevole deputato Lanza, ed in ogni caso gioveranno i colossali risparmi, o meglio dirò le colossali economie sulle quali calcolò l'onorevole deputato Sineo. Dirò tuttavia che nei calcoli dell'onorevole deputato Lanza credo sia corso errore, in quanto che egli non tenne conto della circostanza che nel bilancio (1850) attivo di 86 milioni si è compreso il bilancio della Sardegna, quando che nei bilanci antecedenti erano escluse le entrate e le spese della Sardegna formanti bilancio a parte; inoltre calcolò doversi aggiungere al passivo il fondo di estinzione pel debito pubblico, il quale fondo è già compreso in tale bilancio per la relativa somma, meno pel debito che è ancora da contrarre.

Io non ripeterò qui le troppo evidenti dimostrazioni che si sono date dagli onorevoli oratori che mi precedettero, e segnatamente dall'onorevole deputato Di Revel, per persuadere che milione più milione meno abbiamo uno sbilancio di 29 milioni.

Questa cifra sarà approssimativa quanto vuoi, ma sarà sempre vero che noi siamo in isbilancio; non è credibile che noi ci troviamo in condizioni migliori di quelle che ci trovavamo in fatto di finanze nel 1847, quantunque ciò avesse potuto essere, poichè tra il scemare delle entrate e l'aumento delle spese abbiamo 20 o 22 milioni di differenza in confronto del 1847. Se non si crede necessario di aumentare i tributi, ciò significa che possiamo sopportare tale carico, comunque le entrate nostre non siano maggiori del 1847, il che come sia incredibile niuno è che non vegga.

Ma questa miglior condizione niuno finora l'ha dimostrata; abbiamo per contro delle prove troppo evidenti che pur troppo il debito si è accresciuto, e che bisogna provvedere al modo di fargli fronte, a volere o non volere. Ora qual è il sistema del Governo? Il Governo dice: mi trovo a fronte di un *deficit* il quale per la maggior parte degli onorevoli deputati venne ammesso in massima, sebbene discordino sul mezzo da impiegarsi per farvi fronte. Il Governo vuole operare come il padre di famiglia, e dice: ho un debito annuo per spese ordinarie, questo sarà di 29, sarà di 25, sarà di 20; ma sia di 20 o di 29, io ho solo mezzi per sopperire ad una buona parte di esso, e non voglio che progredisca; chiedo adunque leggi, chiedo nuove imposte, nuovi balzelli i quali valgono a tutelare lo Stato da ogni maggiore disavanzo, da certa rovina. Per contro gli oppositori vogliono che si sospenda ogni imposizione di nuove gravezze, il che è quanto dire *fare nulla per far meglio*. Ed io domando se in queste circostanze ciò sia vantaggioso, e se qui non si possa dire che l'ottimo è nemico del buono.

Ci si dice: noi non vogliamo approvare imposte finchè il bilancio del 1851 sia presentato ed approvato; io dirò che il Governo pone tutta la sua sollecitudine per soddisfare a questo giustissimo desiderio del paese nel minor tempo possibile, ma la compilazione di un bilancio non è cosa che si improvvisi, e se in Francia il bilancio del 1851 è già presentato da qualche giorno, evvi ad osservare che quella nazione è abituata da lunga mano a compilare e proporre bilanci secondo le basi del sistema costituzionale; nel nostro paese

invece il bilancio del 1851 sarà il primo che sarà normale in questo senso, ragione per cui ci vuole maggior difficoltà di compilazione. Non intendo con ciò dire che non si faccia ogni possibile perchè questo sia prontamente presentato, ma quando pure lo sia, sarà esso immediatamente approvato? Io ho sentito dire da taluno degli oratori che i deputati hanno l'obbligo di non muoversi fintantochè un bilancio non sia approvato.

Io non contrasterò l'opinione di chi pronunciò quelle parole; dal mio canto dichiaro che anche a questo sacrificio, se fosse indispensabile per il bene del paese, sarei disposto. Se la Camera sedesse da tre o quattro mesi, come ben soventi accade, io credo probabile che potrebbe continuare più a lungo le sue sedute, ma molti deputati sono qui da più di nove mesi, e non so se tutti potranno, anche volendolo, fermarsi di più. Vedo chiedersi soventi dei congedi dai deputati sedenti tanto a destra che a sinistra, e mi è lecito di dubitare che la Camera possa trovarsi in numero per il tempo necessario per discutere ed approvare il bilancio del 1851, il quale non può essere in pochi giorni presentato. Non intendo però di portare giudizio sopra ciò che possa avvenire. Ma quantunque il bilancio del 1851 sia più presto che possibile presentato, trattandosi di un primo bilancio, chiederò alla Camera quale sarà il tempo che vorrà impiegare per discuterlo. Io credo che non sarà minore di tre mesi, dopochè la Commissione lo avrà riferito, previo maturo esame, il che può essere l'opera di più d'un mese successivo alla presentazione.

L'onorevole deputato Pescatore veniva dicendo alcuni giorni sono che non basta presentare un bilancio, ma fa d'uopo di presentare leggi organiche corrispondenti; ciò facendosi ne sarà ritardata la presentazione, e più lunga riescirà la discussione. Ma, si soggiungeva, si ha il bilancio del 1850, dunque si riferisca e si discuta, e finchè questo bilancio non sia votato, noi non possiamo accordare nuove imposte. Ma la Camera non dimenticherà che il bilancio è presentato sin dal 2 gennaio. Ora qualunque sia il motivo per cui questo bilancio non si sia potuto nè discutere, nè approvare, il Ministero non ha torto. Avendolo egli presentato, ha soddisfatto all'obbligo suo. Ci si dice: ma perchè non avete contemporaneamente presentate tutte leggi che avete presentate ora?

Dirò dapprima che il comporre leggi di questo genere non è affare di poco momento; soggiungerò poi che era prudentiale pel Ministero di aspettare la discussione del bilancio e la sua approvazione appunto perchè allora avrebbe potuto evitare i rimproveri che attualmente gli si fanno, di non fondare sopra basi positive, di non accennare in somme certe e positive quale sia lo sbilancio. Questo desiderava il Ministero di poter fare, e quindi ritardò la presentazione delle leggi ora in discorso; ma quando vide che per cause da lui indipendenti, ed indipendenti altresì dalla volontà della Camera, la discussione di tal bilancio non poteva aver luogo, quando udì dichiarare in questa Camera che questa discussione sarebbe stata poco men che inutile, allora il Ministero credette necessario, indispensabile di presentare queste leggi, sia perchè il paese sappia in quali condizioni si trovano le finanze e le urgenze sue, sia, e più di tutto, perchè la Camera potesse provvedere efficacemente e prontamente a tali deficienze. Qualora non vi si provvedesse, la Camera non può a meno di rilevare che, secondo il bilancio che io prendo per norma, almeno approssimativa, si perdono due milioni e mezzo al mese, vale a dire che si fa un debito di due milioni e mezzo al mese, il che non è cosa di poco conto. Ma a

questo danno già assai grave altro ne sovrasta più importante.

La Camera non ignora che noi abbiamo bisogno di almeno 100 milioni per soddisfare debiti prima d'ora contratti, il cui pagamento deve farsi lungo l'anno corrente.

Ora chiedo come, avuto riguardo alle circostanze, si possa sperare di contrarre un prestito onorevolmente, a condizioni e patti vantaggiosi ed equitativi quando la Camera non accordi il mezzo al Ministero di aumentare le entrate ordinarie. Già dissi in proposito l'occorrente l'altro giorno, non lo ripeterò quest'oggi.

E perchè adunque tanta opposizione a queste leggi? Vi ha chi ne disse male, vi ha chi ne disse malissimo, vi ha chi retribuì una certa tal qual lode al Ministero di averle presentate; mi piace di poter annoverare fra questi l'onorevole deputato Pescatore, deputato che al pari d'ogni altro e forse più di altri scandaglia i bilanci ed i bisogni del paese, e con equo criterio sa portarne giudizio. Egli trovò ben fatto che si cercasse di provvedere alle contribuzioni prediali, cercando di regolarizzare il catasto; trovo che le contribuzioni personale, mobiliare e sul commercio e quelle sulle professioni liberali meritavano il suo assenso.

**PESCATORE.** Chiedo la parola per un fatto personale.

**ARNULFO, commissario regio.** Egli ha detto che meritavano la sua lode. Censurò, è vero, in parte quelle sull'insinuazione e sulle successioni, ma manifestò la speranza che la Commissione le modificasse, e per compensare gli errori che contengono queste due leggi, tenne conto di quanto si è detto dal ministro di voler fare relativamente alle gabelle ed alle dogane.

Non dico però che l'onorevole deputato Pescatore abbia da ciò concluso che si debbano adottare; non dirò sicuramente questo, ma l'onorevole deputato Pescatore, se non avesse trovato altro mezzo di provvedere lo Stato d'imposizioni, lasciò comprendere che le avrebbe adottate; ma egli trovò che le contribuzioni proposte sono ingiuste perchè insufficienti ed insufficienti perchè ingiuste; ragione per cui se queste leggi furono biasimate, furono pure, dirò, lodate; quindi io rilevo che non sono perciò tanto cattive anche all'occhio degli opposenti.

Il Governo che cosa chiede? Chiede che intanto si mettano provvisoriamente in esecuzione perchè dalla sua esecuzione ne deriveranno i vantaggi che si propone, ne deriverà un reddito ordinario allo Stato, che è importantissimo, ne deriverà, ciò che è più importante ancora, maggior credito, maggior fiducia nel paese e fuori, e lo Stato allora potrà camminare nella sua amministrazione, troverà credito nell'interno e nell'estero.

Il prodotto di queste entrate si è calcolato con approssimazione, ma con quell'approssimazione che era possibile, poichè si tratta di tributi che non sono in esercizio, e mancano statistiche per istituire dei calcoli che siano ben fondati. Vi è però luogo a credere che questi tributi possano profitare di alcun che di più di quanto si è calcolato se la Camera adotterà le modificazioni che la Commissione ha introdotte relativamente alla legge sul bollo, e riterrà anche la gradazione che si è proposta nell'ultima legge, relativamente ai valori locativi. Checchè ne sia però, sarà sempre vero che quando queste imposte saranno attuate, se ne conoscerà in definitiva il risultato, ed a quell'epoca, cioè non prima di due anni prossimi, necessari per metterle in esecuzione e vederle produrre; se si adottano in ora, si conoscerà il vero deficit, poichè sarà approvato un bilancio, e potremo provvedere ad ogni sussidio, se manca, e togliere



ogni eccesso che per avventura vi fosse. Ma, dico, non è prudente, non è conveniente per lo Stato di stare intanto colle mani vuote.

Per supplire al mancante allora si ricorrerà ai mezzi straordinari, se occorre si ricorrerà a quei mezzi ai quali in circostanze stringenti altre nazioni sono ricorse, a quei rimedi che in pari circostanze altrove furono adoperati, i quali vi sarà così tempo di vedere sperimentati altrove. Ma intanto io credo che si debba seguire l'esempio altrui, quantunque venga da altre nazioni, poichè io non disprezzo la sapienza di tanti Governi e di tante Assemblee al punto di credere che abbiano fin qui sempre fatto male, abbiano proceduto ad occhi chiusi, in opposizione ai dettami della scienza. Ma quand'anche i tributi attuali che si propongono non fossero i migliori, sebbene sieno quelli accettati da tutta l'Europa, sarebbero sempre da adottarsi, almeno provvisoriamente, da noi, perchè non ci troviamo in tempi normali, necessari per fare innovazioni essenziali in materia di tributi. E posto che io ho pronunziato le parole *non normali*, le quali diedero luogo ad argute osservazioni dell'onorevole Jacquemoud (dottore), io gli osservo che rispetto le sue convinzioni e i suoi pronostici politici sulle attuali e future nostre sorti, ma che io aspetterò a persuadermene alloraquando abbia addotte le ragioni che tenne in serbo per l'epoca in cui avrà luogo la discussione del bilancio. Dirò pure essere per lo meno cosa un po' difficile che possa realizzarsi l'economia che egli ha accennato di 25 milioni sul solo Ministero della guerra; non dico però che non la desidero, anzi affermo che ho sempre visto con dispiacere che in tempo di pace ci mantenesimo come in tempo di guerra; io vorrei che in tempo di pace se ne godessero i benefizi per essere capaci a far meglio in tempo di guerra.

Ma tenendo per certo quanto giorni sono ebbe ad asserire il signor ministro di guerra e marina sul rilevare della spesa dell'armata, cioè di 25 milioni per l'armata attiva, esclusi i carabinieri, io non saprei troppo comprendere come possa trovar luogo una riduzione di 25 milioni. Ma mi si dirà: il bilancio della guerra ne contiene 47, onde vi è luogo a dedurre tale somma. Si ritenga che da questi 47 milioni l'onorevole dottore Jacquemoud riconosce che nulla vi è da detrarre per quanto si riferisce alla marina ed ai carabinieri, e neppure riguardo a certe pensioni.

Se si tiene conto di tutte queste partite, che dirò incontestate, se si tiene conto di molte cifre che si trovano in quel bilancio e che non si riferiscono propriamente all'armata, io, ripeto, dubito assai che la riduzione possa essere così vistosa qual si suppone di 25 milioni.

Quello che è certo si è che intanto questa riduzione non ha luogo e che il ministro delle finanze quando gli si chiederà il pagamento del dovuto per l'armata non potrà rifiutarsi; ma se non si viene in soccorso con mezzi acconci, dirò io, come potrà il ministro pagare? Però, se si tien conto dello stato delle finanze del 1847, niuno non vede che, ridotta anche l'armata a quel limite che era in quel tempo di pace, noi non possiamo avere 25 milioni sul solo bilancio della guerra, motivo per cui un *deficit* importante bisogna pur sempre convenire che vi sarà. Ho detto che questi non sono tempi normali, ma nel dirlo mi sono riferito alle riforme essenziali, profonde, sulla base delle imposte e non ad altro. Ora quali siano le conseguenze di queste riforme io le desumerò da quanto l'onorevole e dotto deputato Carquet diceva nel 1848 a questa Camera:

« Il faut dire que la réforme dans l'assiette et la répartition de l'impôt est une de celles qui affectent le plus vive-

ment tout le mécanisme et la circulation de la richesse publique jusque dans leurs ramifications les plus déliées. Avant d'arriver à cette grande tâche, de réformer toute l'organisation de l'impôt, il faudra encore bien des études, bien des efforts, et malheureusement bien des années. »

Chiederò io dunque se saranno questi i tempi normali in cui convenga toccare sì vivamente al meccanismo delle pubbliche ricchezze, facendovi le più profonde modificazioni. Io per verità non lo credo.

Saremo in tempi normali nell'opinione di chi così la pensa, ma non è men vero che a fronte di recenti rivoluzioni, a fronte di guerre combattute che da poco tempo cessarono, a fronte di armate numerosissime in tutte le nazioni d'Europa, io credo di poter dubitare con ragione che dopo il disastro di Novara ed attualmente ci troviamo in tempi normali.

Aggiungerò che vedo in tutti i Parlamenti europei ripetersi che siamo in condizioni incerte, per cui io spero che i tempi attuali si risolveranno in un lieto avvenire, ma non credo sieno tali per ora da permettere profonde innovazioni nel sistema generale delle imposte, come altri vorrebbe. Si disse che se si metteranno in esecuzione le leggi testè proposte la popolazione si irriterà; ed io rispondo che la popolazione ha dei dati approssimativi sui quali può calcolare con sicurezza che non le si chiede se non ciò che è necessario. Le popolazioni sanno che abbiamo combattuto due volte la guerra con infelice successo, e che non si fa la guerra senza molto danaro; sanno pure che abbiamo adottato delle disposizioni mercè le quali le entrate dello Stato furono diminuite e che per lo contrario si sono aumentate d'assai le spese, per conseguenza hanno sufficiente criterio per concludere che sono inevitabili nuovi tributi. E siccome non veniamo a proporre salvo in misura strettamente necessaria e forse insufficiente, essi non avranno ragione di dolersi, di irritarsi.

Io affermo per contro che le popolazioni si irriterebbero e si dorrebbero quando vedessero che nulla si fa per impedire lo scapito del debito pubblico, quando scorgessero lo Stato in condizioni tali da non poter far onore alle spese ed ai debiti prima d'oggi contratti, quando si trovasse nella triste condizione di dover piegare il capo a condizioni onerose per un nuovo debito che si dovrà inevitabilmente contrarre; allora si lagnerebbero che si realizzasse il vaticinio che l'onorevole deputato Jacquemoud ieri ci faceva, voglio dire la bancarotta. (*Bravo!*)

Il Governo aveva l'obbligo di proporre i mezzi che stimava acconci per impedire siffatti inconvenienti, e crede di avervi adempito; trovasi quindi scontabilizzato. Il Parlamento provvederà nella sua saviezza come crede meglio. Ma non ometterò di osservare che non vi è Governo possibile, non mezzo di amministrare se non verranno concessi mezzi per accrescere prontamente le entrate ordinarie, il reddito dello Stato.

Fuvi taluno che disse: ci si svelino i bisogni dello Stato in un Comitato segreto, e quindi si penserà a provvedervi.

Signori, un Comitato segreto non è punto necessario dopo che venne presentato il bilancio, dopo la discussione che venne fatta sulla presente legge, mentre tutti già sanno che senza aumentare le imposte non si può far fronte alle scemate entrate ed alle spese accresciute. D'altronde in Comitato segreto qual mezzo potrà la Camera adottare? Se la medesima non assentisse di stabilire nuove imposte, non vi è modo di sopperire alle occorrenze dello Stato, salvo facendo

debiti aumentanti la già ingente somma del debito pubblico.

La Camera deciderà nella sua saviezza qual mezzo crede preferibile, ma il Governo altamente protesta e dichiara essere egli convinto che non si debbe ricorrere a tale mezzo per far fronte a spese ordinarie perchè rovinose, ma credo che per quanto si può a spese ordinarie si debba con mezzi ordinari provvedere.

L'onorevole deputato Brunier desidera una tassa sugli oggetti di lusso.

Non ripeterò quanto già dissi l'altro ieri, che per il ristretto numero di cavalli e di carrozze di lusso non si potrà avere un'imposta di qualche riguardo. Pochi son pure i domestici di lusso, poichè la popolazione attuale, prudente ed istruita, rinunciò al pregiudizio di mantenere molte persone oziose per puro lusso.

Chechè ne sia però, quando si discuterà la legge che riflette le imposte mobiliarie, o a meglio dire sui valori locativi, se così vuol chiamarsi, se non si crederà che essa colpisca indirettamente il lusso, non sarà certamente il Ministero che si rifiuterà ad accettare emendamenti od a proporre una nuova legge che direttamente lo colpisca. Ma ciò intanto non sarà mai motivo per cui si debbano rimandare le attuali proposizioni di legge.

Si parlò dell'imposta sui cani, ed io credo che dessa sarebbe profittevole non tanto per la somma che produrrebbe, quanto perchè ne ridurrebbe il numero, e diminuirebbe perciò la consumazione che essi fanno, la quale potrebbe ricevere migliore destinazione.

Ma la legge attualmente vigente accorda, se male non mi appongo, questa tassa sui cani ai comuni; ed i comuni ne hanno bisogno, e ne avranno tanto più, se si adatteranno le leggi or ora proposte, mediante le quali vengono a cessare certi tributi di cui ora godono, quali sono il giogatico e simili. D'altronde, se saranno tassati a favore dei comuni, i comuni avranno interesse di comprenderli nel maggior numero; chè se non profitterà ai comuni, non produrrà salvo tenue somma. Ma o si applichi ai comuni od allo Stato, non sarà il Governo che rifiuterà la tassa sopra i cani.

Desidera l'onorevole deputato Brunier un'imposta sui fondi prediali che non sono produttivi; ma a questo riguardo osservo che questi fondi, come le case di campagna, cui mi pare abbia egli accennato, sono colpiti da tutti i medesimi diritti che le altre proprietà. Per le case di campagna la traslazione di proprietà paga l'insinuazione, per le case di campagna si pagherà, se si approverà la legge, il diritto di successione, in quanto che questo non è più basato sulla rendita, ma bensì sul valore commerciale, ragione per cui questa modificazione nella legge di successione farà sì che le case di lusso che non hanno propriamente reddito verranno a pagare; anche il possessore di queste case pagherà la tassa mobiliare, poichè nella legge che riflette tale imposta vennero anche contemplati gli alloggi e le case di campagna, talchè in questa parte rimane soddisfatto al desiderio dell'onorevole deputato.

Rimane a parlare dell'imposta sul reddito, in ordine alla quale l'onorevole deputato Sineo disse non essersi fatte serie obiezioni. Mi si permetta di dire che non si è risposto alle obiezioni fatte.

Teoricamente parlando io non ho contestato che l'imposta sul reddito sia quella che presenti le più belle apparenze; ma gli onorevoli deputati che l'hanno posta in campo si limitano al punto teorico. Io non ho sentito accennare da alcuno il modo della sua attuazione. Siccome io non ho cen-

testato il principio teorico, ma mi sono limitato a dirne difficile, per non dire impossibile l'applicazione pratica, e ne ho addotto le ragioni, che rimasero senza risposta, io credo di poter dire con ragione che non si rispose alle obiezioni che io ho fatto. Ben lungi che non siansene fatte, si disse bensì per tutta risposta che delle difficoltà ve ne erano, ma che se ne incontrano anche nella percezione degli altri tributi, e che si ponno superare; ma io ho parlato di difficoltà positive, io ho accennato che esse furono tali e tante, che questa imposta, che ha l'apparenza delle migliori, non è generalmente adottata dalle nazioni europee come imposta unica; che se taluna l'abbracciò, la limitò a pochissimo e per modo di sussidi e di complemento di più essenziali tributi in casi in cui l'assoluta necessità comandava di fare così.

Ci si osservò dall'onorevole Brunier che si poteva procedere per queste imposte come si procede per le successioni, cioè col mezzo di consegne; io osservo che la consegna per le successioni riflette stabili e crediti, e stabili e crediti sono suscettibili di essere verificati e nella loro essenza e nel loro valore; se si procedesse in questo stesso modo, non sarebbe già un'imposta sul reddito, ma un'imposta prediale e sui capitali, nè più nè meno.

Lo scopo dell'imposta sul reddito è quello di colpire appunto quella parte di reddito che non si manifesta con segni apparenti; se si prendono per base le consegne degli stabili e dei crediti, tanto vale di ricorrere ai tributi conosciuti e provati, quali sono quelli che vi sono proposti; manca per conseguenza ogni giustificazione di mezzi efficaci per ripartire con giustizia un'imposta sul reddito.

Si accennarono alcune piccole repubbliche svizzere come quelle che l'abbiano adottata.

Dirò che diverso è lo Stato nostro da quello di una repubblica, e di repubbliche della natura di quelle della Svizzera, circoscritte a poca popolazione, che fanno, come si suol dire, le cose in famiglia; ma negli Stati più estesi difficilmente si ottiene ciò che ivi si può ottenere; ma l'onorevole deputato Pescatore nell'accennare quel fatto ebbe l'avvertenza d'accennare che anche in dette repubbliche si andò con molta circospezione ad introdurre una tassa sul reddito; che si cominciò a tassare coloro che ottenevano la surrogazione militare, il che non poteva produrre certo una somma di molta importanza, avuto riguardo alla poca popolazione. Quindi si andò a poco a poco progredendo, ma non per istituire una tassa unica e generale, ma per avere in essa un sussidio per l'insufficienza delle altre imposte.

Quand'anche adunque si dovesse col tempo adottare un simile sistema, bisogna intanto adottare le imposte principali, come le adottò e le mantenne l'Inghilterra, e le adottarono le repubbliche svizzere citate, e venir solo a questi estremi quando saremo in casi estremi. Abbiamo imposte conosciute e provate da tutta Europa, adottiamo queste, e verremo poi alle estreme quando non potremo farne a meno. L'onorevole deputato Pescatore calcolò il reddito approssimativo di tutti i cittadini, desumendone la misura dal reddito che si calcola in Francia; e se tutto quel reddito potesse essere colpito praticamente come teoricamente, quest'imposta sul reddito sarebbe da preferirsi a tutte; ma io scorgo l'impossibilità assoluta di questo riparto nel senso proporzionale aritmetico esatto; io non lo vedo praticato in alcun luogo, vedo all'incontro che laddove si pratica prende dai contribuenti, come si suol dire, quello che si dà.

Ma vediamo se vi sieno basi più certe per ripartire i tributi in ora proposti, e per ripartire l'imposizione sul reddito.

Pel riparto del tributo prediale abbiamo la norma del catasto; ci si dice che varia, è vero, ma ciò non ostante tutte le nazioni si servono e sono astrette di servirsi del catasto, perchè somministra una base più giusta; se parliamo di diritti d'insinuazione abbiamo i titoli che almeno ci danno una buona norma dell'importanza dei contratti; se delle successioni, se non ci contentiamo delle consegne, abbiamo diritto di far procedere agli estimi; se dell'imposta mobiliare, noi ne abbiamo la base nei fitti giustificati dal titolo, oppure dalla perizia, e non cadiamo nell'arbitrario.

All'opposto una tassa sulle rendite, la quale vuol essere di qualche importanza, perchè nel senso di taluni dovrebbe produrre 50 e di altri 50 milioni, e porterebbe una innovazione profonda, radicale nel sistema delle imposte, non può essere che arbitraria. Di fatti da chi si fisserà la quota di ognuno, a chi si affiderà il riparto? Forse agli agenti del Governo? Essi mancano di notizie; forse ad una specie di giurati, agli amministratori di ciascun paese che sono i soli che possano avere qualche meno inesatta notizia sulla sostanza d'ognuno?

Ma, o signori, abbiamo avuto un esempio, e non lontano, abbiamo avuto il giudizio di questa specie di giuri nell'occasione del prestito forzato, ed ognuno ha veduto se vi sia stata rigorosa giustizia di riparto; chi deve tassare sè stesso e tassare gli altri, è indulgente per gli altri e per sè. Ma quando anche si supponesse un rigorismo che non si è mai praticato, vi dirò sempre: dove saranno gli elementi i quali valgano a dimostrare la vera entità del reddito di ciascuno? Chi garantirà che il giudizio degli amministratori giudicanti di un comune sia conforme nell'appreziazione dei redditi a quelli di un altro, senza del che il riparto riesce ingiustissimo? Chi assicurerà che le parentele, le inimicizie, le opinioni non presiedano o contribuiscano nel fissare le quote?

Io chiederei se non vi sarà molto maggior pericolo che si proceda arbitrariamente alla cieca e con ingiustizia adottando simile tassa ed il modo di ripartirla, che non adottando le imposte di cui si ragiona colle più certe basi del loro ripartimento.

Abbiamo altri esempi, e quasi comuni a tutti i paesi; vi sono delle tasse che si ripartiscono dagli amministratori comunali, cioè cotizzi, dazi di consumo per abbonamenti e simili. La Camera sicuramente sa meglio di me quali sono le difficoltà di questi riparti nei comuni, come si procede, quante lagnanze suscitano, sebbene, trattandosi di dazi di poca entità, tutti si assoggettino di buon grado.

Del resto tutti si lagnano, muovono liti, e se non le muovono, è perchè la tassa non ne vale la spesa. Ora quando si trattasse di un dazio, vale a dire di un balzello più importante, qual diventerebbe quello proposto dagli onorevoli oppositori, chiederò quali saranno le basi di riparto che si seguiranno, che cosa si potrà sperare dalla ripartizione che si farebbe nei comuni. Che si possa procedere altrimenti che per mezzo di giudizi, per giurati locali, io non credo, aspetterò tuttavia che altro modo mi venga indicato. Intanto però aspettiamo che i nuovi sistemi facciano miglior prova altrove, ma operiamo, procuriamo intanto fondi, quindi si giudicherà per il meglio. Il Parlamento è annualmente convocato, e in tutti gli anni farà tutte le innovazioni che vorrà alle imposte, ma intanto manteniamo quelle che abbiamo; chè se poi il prodotto delle imposizioni divenisse, come pare all'onorevole deputato Iosti, maggiore del bisognevole, io dirò che sarebbe la miglior risorsa per le nostre finanze, il maggior beneficio che possa desiderarsi per lo Stato, perchè nulla vi ha che più accrediti un paese che l'aver imposte ordinarie ec-

cedenti, quando si ha un debito contratto, e un debito da contrarre; allora vedrete i capitali affluire nelle vostre casse tuttavolta che chiederete un prestito. Se non ne avrete il bisogno, questo reddito servirà a soddisfare al debito antico, al quale bisogna pure un giorno o l'altro pensarci.

Io per conseguenza prego la Camera a voler respingere tutti gli ordini del giorno sospensivi, sotto qualunque forma vengano presentati, e di adottare la proposta di legge. (Bravo! a destra)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Bastian.

**PESCATORE.** Ho domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola, ma lo prego di restringersi al solo fatto personale, poichè sono otto gli oratori iscritti.

**PESCATORE.** Il regio commissario mi ha citato più volte, ma credo che mi ha citato con ironia (*Rumori a destra*); la quale ammetto che possa essere un mezzo parlamentare...

*Molte voci.* No! no!

**ARNULFO, commissario regio.** Domando la parola.

**PESCATORE.** Dal modo con cui il regio commissario ha citato il mio nome... (*No! no!*)

**ARNULFO, commissario regio.** Chiedo al signor presidente di permettermi di spiegarmi a questo riguardo.

Io non ho mai avuto il pensiero che mi si attribuisce, e me ne appello alla stessa Camera, la quale avrebbe disapprovato se avessi ecceduto, a vece che mi ascoltò con attenzione, il che può attestare che le mie parole non ebbero questo significato.

Io credo di non essermi spiegato ironicamente. Tal cosa è affatto contro il mio stile: tuttavia dichiaro altamente che colle mie parole ebbi in mente di significare che professo all'onorevole deputato la più grande stima e come professore e come deputato, e come edotto di economia politica, del che spero egli si possa tener soddisfatto; del resto io non potrei altro dirgli, salvo che è in errore, se crede che io abbia parlato ironicamente.

*Molte voci.* Sì! sì! (*Segni d'approvazione*)

**PESCATORE.** Io non parlo per avere nessuna soddisfazione; io dico che egli, parlando de' miei timori, come li qualificava, che il deficit del bilancio sia di 50 milioni annui, ha detto che mi rimandava, *per consolarmi*, alle grandi economie progettate dal signor Sineo. A ciò io credo di dover rispondere che il discorso del deputato Revel, il quale ha protestato essere assolutamente impossibili le grandi economie, mi ha sconfortato al punto da rendermi inconsolabile. (*ilarità*) Del resto è d'uopo che un male inteso sia qui chiarito: se si tratta di progettare economie, ed economie grandiose, certamente io non rimango indietro a chicchessia; io ammetto tutte quelle accennate dal deputato Iosti, tutte quelle indicate dal deputato Sineo, e credo che potrei ancora proporre alcuna che non venne prodotta da altri (*ilarità*): ma bisogna distinguere tra politica e politica: la politica della minoranza ammette le grandi economie, la politica praticata dal Ministero e sostenuta dal Parlamento non le ammette. Parmi che il regio commissario non abbia afferrato bene la serie delle mie proposizioni, che però egli ha preteso combattere. Ecco quale era la serie delle mie proposizioni. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Egli ha la parola per un fatto personale, non deve quindi entrare nella discussione.

**PESCATORE.** Mi restringo al semplice fatto personale.

**PRESIDENTE.** Lo avverto che il diritto di parlare nel merito della discussione è agli oratori iscritti, che sono ancora otto.

**PESCATORE.** Vedrà il signor presidente che io non entro nella discussione; io non pretendo di ribattere le ragioni addotte contro le mie proposizioni dal regio commissario; ma siccome queste, come ho già detto, furono francesi, ho diritto di spiegarmi.

Io ho detto: le rivelazioni del Ministero ci palesano uno sbilancio di 50 milioni; questo sbilancio non è scemato per niente dalle economie, le quali sono impossibili, non secondo la mia politica, ma secondo quella seguita dal Ministero e sostenuta dal Parlamento; resta adunque lo sbilancio di 50 milioni; a coprir questo sbilancio, il Ministero presenta un sistema di finanze.

Questo sistema non produce al più che 20 milioni, restano 30 milioni, al cui difetto come si intende di provvedere? Il ministro non sa dirlo; dunque contrarremo debiti, e debiti progressivi; verranno poi gli interessi, gli interessi degli interessi; fra qualche anno saremo alla bancarotta.

Il Ministero ci dice: *incamminiamoci*. Io gli ho domandato: dove andiamo? Egli non lo sa; chi di noi vorrà ciecamente avviarsi? Le mie proposizioni, siffattamente coordinate, e non state combattute dal regio commissario, come mi riservo di dimostrare a suo tempo, non potevano dar luogo ad alcun ironico cenno per parte sua.

**BASTIAN.** Après les discours prononcés à cette tribune par mes honorables collègues et amis, j'aurais sans doute renoncé à la parole, si je n'avais à vous entretenir de la position de la Savoie vis-à-vis de la loi en discussion, et de tout autre impôt quelconque. La Savoie, naturellement pauvre, pouvait à peine payer ses contributions ordinaires; elle a depuis bien des années vu et voit chaque jour s'accroître la difficulté d'y faire face par des motifs que je développerai plus tard. Croyez, messieurs, que ce n'est pas sans un sentiment de profond ennui que je remplis ce pénible devoir, mais j'en aurais le courage, car en présence d'un déluge de lois de finances je ne puis rester muet.

La Savoie ne pourrait supporter une augmentation d'impôts; l'impossibilité n'est que trop vraie, bien connue, et les motifs qui l'ont conduite au point où elle est réduite ne sont un mystère pour personne. A supposer qu'elle le pût, elle ne le devrait pas, en vue des promesses faites à cette tribune les sessions précédentes.

Oui, messieurs, au moment de la guerre, il fut donné la positive assurance qu'elle ne serait pour la Savoie l'occasion ni de nouvelles levées, ni de surcroît d'impôts. Eh bien, comment tient-on parole? Je ne vois dans les lois présentées aucune distinction en faveur de la Savoie, malgré les promesses faites et la connaissance de l'impossibilité où elle est de supporter des nouveaux impôts.

Vous allez me dire que le Statut a proclamé l'égalité des charges; je vous répondrai que cela n'autorise pas de manquer à ses promesses; je vous répondrai encore que, quand on veut invoquer l'égalité il ne faudrait pas qu'on eût à se reprocher une inégalité flagrante en tout et partout. Je ne sais pas ce qui se passait avant la révolution, mais il est certain que, depuis 56 ans, il n'y a plus d'équilibre entre les charges et les faveurs.

Je vais avoir l'honneur de vous le rendre sensible.

Déjà mentes fois la Savoie a fait retentir cette enceinte de ses plaintes, mais elles ont toujours été accueillies, quelquefois par de vaines promesses, telles que celles de chemins de fer, pilules dorées qu'on vous jette à la figure, chaque fois qu'il doit être question de nouveaux impôts de sang ou d'argent, le plus souvent par des paroles ou des signes d'une feinte incrédulité.

Cependant elles étaient fondées, il est facile de comprendre que si la Savoie est de plus en plus appauvrie, il ne peut pas en être autrement; car, quand on donne plus qu'on ne reçoit, on finit irrévocablement par s'épuiser: j'ajouterai aux causes d'épuisement, déjà signalées à cette tribune, les suivantes:

La Savoie figure pour tous les emplois dans une disproportion énorme: je commencerai par l'armée où elle n'est, certes, inférieure ni en nombre, ni en courage, ni en capacité.

Chaque année les officiers des levées, que j'appellerai désormais administrateurs (la Chambre l'a ainsi décidé) prélèvent pour la cavalerie, l'artillerie, royal-vaissaux, les bersaliers, les carabiniers et les sapeurs du génie, enfin pour toutes les armes qui exigent de larges poitrines, nos hommes les plus forts, les plus robustes et les mieux constitués; nous y en avons un grand nombre, et nous y comptons fort peu d'officiers.

Ces mêmes administrateurs des levées choisissent pour les régiments aux gardes nos plus beaux hommes, qui, victimes de leur physique, ne peuvent pas même arriver au grade de caporal; nous y en avons un grand nombre, je n'y connais pas un seul officier.

Mais, direz-vous, vous avez deux régiments nationaux: c'est vrai quant aux soldats et sous-officiers, mais non quant aux officiers, car on y en a infiltré plus d'un tiers qui ne sont pas enfants de la Savoie; cette infiltration outre qu'elle est injuste, donne la crainte que la nationalité des régiments de Savoie ne subisse le sort du berceau de la Maison: cette crainte est justifiée par l'envoi en expectative des officiers nationaux, tandis qu'on conserve ceux qui ne le sont pas.

J'en viens aux administrateurs de toute espèce, sans en excepter aucune; c'est ici que la disproportion prend des proportions immodérées.

La Savoie est inondée d'employés qui ne sont pas de cette partie des Etats, et elle en a fort peu de ce côté des Alpes. Turin en fourmille, et dans cette vaste fourmière les savoyards apparaissent comme quelques fourmis égarées et éparses ça et là; *apparent rari*, etc.

Vous parlerai-je des nombreux commandements, gouvernements et état-major? Nous n'y sommes pas mieux traités. Il n'est pas jusque dans la magistrature où cette inégalité ne se fasse sentir: nos tribunaux sont presque tous de dernière classe, et notre Cour d'appel qui a deux et trois fois plus à faire que celle de Gènes, par exemple, compte moins de membres qui sont bien moins rétribués.

Par le nombre d'employés, vous mesurerez la part que nous prenons dans le monstrueux budget des pensions et retraits sur lesquelles on nous a enfin promis le rapport de la loi Demarchi depuis si longtemps sollicité et attendu.

Nous avons, et je l'ai déjà prouvé, droit à une Université autant que Gènes et la Sardaigne; non-seulement on nous l'a refusée, mais encore on a supprimé le peu qu'on nous avait concédé. Si cette suppression à mécontenté toute la Savoie, à Chambéry elle a fait jeter les hauts cris à tout le monde, voir même aux dames du Sacré-Cœur; car, malgré la loi, nous avons encore le bonheur de les posséder, et si les choses allaient au gré de certaines gens, vous ne tarderiez pas à voir arriver auprès d'elles les membres masculins de cette grande famille. Cette suppression a surtout excité à un haut point la bile d'un professeur; je ne le connais pas, et je n'ai pas même envie de le connaître; mais on assure qu'il a des connaissances très variées, qu'il sait un peu de tout, comme pour échantillon, et que, quant il ne sait pas

il envente. On dit aussi que, ayant été payé pour faire un cours de droit, il en donnait un de politique, mais de la bonne, de celle qui forme les *honnêtes et modérés* qui, imbus de ses principes, donnaient des gages qu'ils seraient un jour des magistrats et des administrateurs dociles, tels qu'on les aime pour les élections.

Voilà, messieurs, le tableau fidèle de la position qu'on a créée à la Savoie; voilà les causes principales de sa misère, de ses souffrances et de son mécontentement; j'ai signalé le mal, c'est à vous d'appliquer le remède, vous l'avez sous la main.

Après cela, vous conviendrez, messieurs, que, sans parler d'une guerre qui a fini de l'épuiser en hommes et en argent, la dernière union de la Savoie au Piémont a porté de tristes fruits, et que, si cela devait durer, il est à craindre qu'ils ne finissent par faire très-mauvais ménage.

Mais, répliquerez-vous, on nous a toujours assuré, avant l'ouverture du Parlement, que la Savoie était heureuse et contente: j'ai déjà répondu à cette assertion, qu'il était vrai que les quelques privilégiés qui paraient à la Cour, questionnés sur le sort de la Savoie, soit qu'il prissent leur individualité pour la généralité, soit qu'ils se crussent obligés, tenaient ce langage, et qu'on feignait de le croire; mais le temps de la courtoisie est passé, celui de la vérité commence, nous avons mission de vous la dire toute entière, et certes mes amis et moi ne faillirons pas à notre mandat.

Par toutes les considérations et les motifs exprimés ci-dessus, je crois et j'espère vous avoir prouvé que la Savoie ne peut et ne doit être frappée d'aucun nouvel impôt. Je vote pour la suspension proposée par mon collègue Jacquemoud. J'ai l'espérance que, dans l'intervallo, on en viendra aux économies, aux réformes, aux réductions demandées et aux lois indiquées; j'ai la conviction qu'elles suffiront pour tirer nos finances de l'état de crise où l'on dit qu'elles sont; état que, d'ailleurs, on ne pourra bien connaître avant la discussion du budget.

Si, contre mon attente, la discussion de cette loi devait se poursuivre, je déclare dès à présent que j'en voterai le rejet, ainsi que celui de ses nombreuses sœurs.

**BROFFERIO.** Signori! La libertà dei popoli non si ottiene mai che con grandi sacrifici. Interrogate l'Inghilterra, la Francia, la Grecia, l'America, e vi diranno con quante lacrime, quant'oro e quanto sangue comprassero la nazionale indipendenza. Lungi da me pertanto l'intenzione di oppormi alle domande del Governo quando avessi convinzione che tosto o tardi ci recassero frutto di libere leggi e di magnanimi destini. Ma posso io portare nel profondo dell'animo questa convinzione, o signori ministri? Io non voglio pretendere da voi nessuno di quei grandi concetti politici che rigenerano i popoli, che risuscitano le nazioni: so che la vostra politica conservatrice e moderata non è capace di prodigi; so che voi non potete far altro che stendere un poco di nuova vernice su vecchi edifizii e sopra antiche fondamenta; ma quanto meno ho diritto di chiedervi che cosa sono diventate le promesse che tante volte ci avete fatte in ordine allo svolgimento dei principii costituzionali che sono pur troppo, e saranno ancora chi sa per quanto tempo non una verità, ma un anacronismo. (*Mormorio a destra*)

Da alcuni giorni si è sparsa voce che noi siamo vicini ad una prorogazione del Parlamento. Da principio io non voleva prestar fede a quest'asserzione, tanto mi parve stravagante; ma quando io vidi la maggioranza di questa Camera accordare il diritto di percevere le imposte per molto maggior tempo che il Ministero non domandasse; quando vidi un

giornale che, senza aver carattere di officialità ha fama di essere interprete delle intenzioni ministeriali, venirci persuadendo dell'opportunità di prorogare il Parlamento, e quando vidi il ministro di finanze presentarci in un fascio tante tasse e tante gabelle, dovetti, sospirando, confessare a me stesso che il termine delle nostre sedute era giunto.

Preparatevi dunque, signori deputati, a tornare nelle vostre provincie e a render conto ai vostri elettori delle opere vostre. Essi vi chiederanno: che avete fatto in favor nostro? Che faceste per la nazione, per il popolo, per la patria? Noi risponderemo: signori, abbiamo decretate molte imposte (*Risa*); mettete le mani in tasca e pagate; questo è quello che abbiamo fatto per voi. Essi ci risponderanno: ma almeno prima di decretare queste imposte avrete avuto certezza del debito dello Stato, avrete esaminato, avrete discusso un bilancio. E noi risponderemo: no, veramente questo bilancio non l'abbiamo nè esaminato, nè discusso (*Risa di adesione*); abbiamo veduto un progetto di bilancio che ha presentato il Ministero, e ciecamente ci siamo riferiti alla sua infallibilità. Essi soggiungeranno probabilmente: ma almeno avrete studiato qual fosse il sistema d'imposte più acconcio per gravare il paese meno che fosse possibile. Noi replicheremo: signori, neppure questo lo abbiamo fatto: ci si disse che eravamo in tempi non normali e non ci si è lasciato tempo nè di studiare, nè di meditare, nè di discutere. Ripiglieranno forse: ma fummo assicurati che si sarebbe riformato il ca'asto, che si sarebbero migliorate le leggi sul dazio, le leggi sulle gabelle, le leggi sulla ripartizione dei tributi diretti. Sì, o signori, ciò si è promesso sempre, si è sempre assicurato, e non si è fatto mai. Ma almeno avrete migliorate le nostre condizioni materiali, le nostre condizioni industriali e commerciali. Oh sì, abbiamo fatto qualche legge sul riso, qualche legge sulla tariffa delle poste, qualche altra legge sui pesi e sulle misure; e se dopo di ciò avrete poche derrate da pesare e da misurare, non sarà colpa nostra. (*ilarità*)

Si sostiene alla Camera che voi sin qui non avete sofferto che nell'amor proprio e nella perdita di qualche congiunto, ma nel resto non avete sofferto niente. Dunque di che vi lagnate?

E se a queste parole, o signori, essi fremeranno, e diranno: volgetevi alla Lomellina (*Con impeto*), e domandate se ha sofferto; volgetevi a Novara, e domandate se ha sofferto; volgetevi alle provincie di Biella e di Vercelli, alle rive della Sesia, alle coste del Verbano, e domandate se hanno sofferto, che potrem noi rispondere? (*Segni d'approvazione dalla sinistra*) E se soggiungeranno: domandate ai commercianti come il loro commercio sia florido, domandate ai fabbricatori come sia promossa la loro industria, domandate agli esercenti di arti liberali come fruttificano i loro lavori, e vedrete se il popolo non ha sofferto, noi replicheremo: alla Camera si è detto che non soffrite e non dovette soffrire: e torniamo a dirvi: mano alla borsa e fatevi onore. Qui forse non avrà termine il diverbio, e forse qualche elettore potrà sorgere e dirci: ma almeno dopo tutti questi milioni che volete estrarre dalle nostre vene (*Mormorio*), almeno sarà stabilito una volta che non metterete più imposte, che gli affari dello Stato saranno assestati, che non saremo più spaventati dallo spettro schifoso della bancarotta. E noi dovremo rispondere: neppure di questo possiamo assicurarvi, perchè si è detto dagli oratori del Ministero che si dovrà forse nell'anno prossimo domandare altrettanto, e forse più: e quanto alla bancarotta, Dio ci assista!

Dopo tutte queste consolanti spiegazioni, i nostri elettori

alzeranno gli occhi al cielo e conchiederanno probabilmente con queste parole: ma almeno le leggi che ci avete promesse per assicurare l'esercizio dello Statuto, per aprirci una nuova era costituzionale, per indirizzarci nella verità dei liberati iniziamenti, queste leggi almeno le avrete promulgate!... e qui entreremo veramente nel campo delle nostre glorie e potremo circondarci la fronte di cittadini allori. (*Harità e susurro*)

In principio di questa sessione, mentre si discuteva una legge di finanza collo Statuto alla mano, articolo per articolo, io provava al Ministero che lo Statuto non era ancora che un'ironia, e che per convertirlo in verità d'uopo era di metter mano a sagge e libere leggi che, separandoci dal passato, ci riconciliassero col presente e ci preparassero all'avvenire.

Quattro mesi sono trascorsi: e dopo quattro mesi non abbiamo fatto nemmeno un passo.

Io vi accusava allora, o ministri, di lasciarci ancora il mal seme dei fidecommessi e delle primogeniture. Voi prometteste di stirparlo. Vane promesse!

Le banalità reali, proterva eredità del feudalismo, chi crederebbe che esistono ancora? Chi crederebbe che in Piemonte i proprietari sono costretti a spremere le loro uve e i loro olivi, a macinare i loro frumenti, a cuocere il loro pane nei forni, nei molini e nei torchi che hanno antichi privilegi, sotto pena di multe, di confische e di carcerazione? (*Sensazione*)

Eppure queste barbare tradizioni del medio evo sono ancor verdi in Piemonte; e noi che ci vantiamo di libertà costituzionale siamo ancora soggetti al feudalismo. Vedete quanti progressi abbiamo fatti!

Io denunciava, sono quattro mesi, la violata libertà della stampa. Dice lo Statuto: *La stampa è libera*; e come lo è? e in qual modo? Io lamentava l'esistenza di una spietata Commissione di revisione sopra i libri provenienti dall'estero, e questa Commissione, rallegratevi, esercita più che mai il suo malefico ufficio. Non basta: si sono fatti miglioramenti; si è spedita una circolare a tutte le autorità dei confini colla quale si è imposto che qualunque libro proveniente dall'estero sia passato a rivista da doganieri e da commissari, e venga sottoposto in appresso agli intendenti provinciali, a cui si è data autorità di revisore con diritto di vita e di morte sull'intelligenza straniera.

Da ciò potete scorgere che quattro mesi addietro avevamo un ufficio di revisione in via di Po, ora abbiamo tanti revisori quanti sono intendenti nelle proviucie di frontiera.

E non è tutto ancora. Voi sapete, o signori, quanto fosse rigorosa la legge sull'introduzione dei libri nel tempo dell'antico dispotismo che io non chiamerò governo paterno come il mio amico Iosti; eppure a quel tempo si rispettava l'introduzione dei libri per transito. Allora quando al confine capitava una spedizione di libri con passeggera destinazione, si lasciava, colle opportune cautele, che la spedizione facesse liberamente il suo viaggio. Ora si fece assai più; ora si ordinò che nulla fosse rispettato, e che tutti i libri dall'estero provenienti in qualunque condizione di cose, ed anche per solo transito dovessero andar sottoposti alle più minute e tormentose perquisizioni. Vedete larghezza di Costituzione! Vedete incremento di libertà! E tutto questo a qual pro? Si ha paura della diffusione delle dottrine socialistiche! Ma, Dio buono! i giornali liberali francesi sono tutti socialisti. (*Mormorio e risa*) Entravano liberamente la *Presse*, la *Voix du peuple*, la *République*, il *National*, la *Démocratie*, in cui si discutono con accese polemiche le più

ardite dottrine del socialismo, e vi sgomentate del tranquillo ragionare della meditata stampa! Confessate che i vostri rigori non hanno ragionevole scopo. Tanto è vero che i provvedimenti odiosi sono quasi sempre assurdi provvedimenti!

E la stampa interna?

Quattro mesi fa io rimproverava al Ministero l'infinità dei processi contro la stampa; ora la stampa ha la consolazione di vederli raddoppiati. È vero che la guerra ora non è più dichiarata soltanto ai giornali democratici e che abbiamo compagni nelle torture i giornali reazionari: ma la libertà del pensiero noi la vogliamo per tutti, e poco ci rallegra il conforto di comuni sventure. (*Bene!*)

Nè si sono soltanto raddoppiati i processi; il peggio è che si sono all'infinito moltiplicate le condanne. Quattro mesi addietro i giudizi di stampa erano posti sotto la tutela dei giurati; ora si fece una grande scoperta; ora si trovò il modo d'interpretare diversamente la legge, e di mettere in disparte la magistratura cittadina; quindi tanti sono i processi, e tante sono le condanne. E queste sono le migliorate condizioni della stampa nel corso della presente legislatura!

Io lamentava come in nulla si riformasse il Codice civile nelle parti che è pugnante collo Statuto; e nemmeno le leggi nella precedente sessione approvate si vollero riprodurre. So che si nominarono Commissioni. Vecchia parodia! Le Commissioni esistono, ma i lavori non si veggono mai. (*Bravo!*)

Io lamentava come il Codice penale e il Codice d'istruzione criminale si trovassero in molte parti pochissimo concordi colla inviolabilità del domicilio e colla libertà individuale. Anche queste furono parole al vento sparse.

Si è fatta almeno una legge di sicurezza pubblica?

Neppur questa: e se io volessi far qui la storia degli arbitri e delle violenze che si vanno commettendo a nome della pubblica sicurezza, non avrei lieve incarico.

Basti ch'io dica che ne' scorsi giorni più d'uno che si recava a Torino e da Torino a Nizza fu perquisito per via e dovette mostrare ai carabinieri il danaro che aveva in tasca e vedersi in ogni modo illegalmente arrestato; e dico in ogni modo, perchè se aveva danaro era ladro e malfattore, se non ne aveva era ozioso e vagabondo. (*Risa*) Logica veramente portentosa!

Dov'è la legge sulla restaurazione giudiziale?

Ma io vedo il signor ministro di giustizia sorgere dal suo banco e presentare la sua legge sul diritto ecclesiastico. Ed io fo plauso a chi la propose, a chi la sostenne, e a chi seppe farla rispettare. Ma quando questa legge noi l'avremo nella sua integrità, che altro avrem noi finalmente, noi popoli dell'Italia libera, che altro avrem noi che quello che hanno da anni e da secoli gli abitanti dell'Italia oppressa?

La Lombardia, dove signoreggia lo straniero, non ha giurisdizioni ecclesiastiche, non ha primogenitura, non ha banalità, non ha clericali possedimenti, non ha feudali reliquie, tutte cose che noi abbiamo ancora, noi orgogliosi del nostro Statuto e della nostra libertà! E sino a quando vorrem noi rassegnarci alla giusta derisione straniera?

Sin qui la legge Siccardi non è che un iniziamento di legge. Il popolo crede che il foro ecclesiastico sia abolito, e invece esiste ancora in tutta la sua scandalosa iracotanza. Furono tolte alcune cause alla curia ecclesiastica, ma non gli fu tolta la giurisdizione su molte cause tra laici e laici, sulle cause specialmente di matrimonio, e su quelle di dotazione e di ricerca di paternità, sebbene formalmente interdette queste ultime dal Codice civile. Ma che importa agli ecclesiastici del nostro Codice? Essi continuano a giudicare coi principii del



diritto canonico; e le loro sentenze, quando il tribunale laico nega di farle eseguire, hanno esecuzione dal braccio ecclesiastico. (*Sensazione*)

La legge Siccardi non è altro sin qui che un preliminare di legge. Toglietevi dalla mente di condurre il clero alla dipendenza dal diritto comune, finchè gli lasciate lo stato civile, la giurisdizione sui matrimoni, i benefici ecclesiastici, e le sterminate rendite, e il possesso dei beni che si dicono della Chiesa e sono dello Stato.

Vi giovò molto, signori ministri, l'ostinata non meno che stolta resistenza che nell'esercizio di questa legge vi venne opposta. Senza le fanatiche rivalità della fazione clericale, a quest'ora la gloria vostra sarebbe tramontata.

Ho inteso a disputar molto di tempi normali e anormali. In quali tempi siamo noi? Il signor Jacquemoud ha detto che noi eravamo in tempi normali, il signor Arnulfo sostenne che noi eravamo in tempi anormali, il signor Farina provò che noi eravamo in tempi nè normali, nè anormali. (*ilarità*) Io dico che, qualunque sia la verità di queste asserzioni, il Ministero ha sempre torto: o siamo in tempi normali, e il Ministero deve procedere costituzionalmente, deve lasciarsi tempo e modo di discutere il bilancio; o siamo in tempi anormali, e allora perchè il Ministero invece di trascinarsi servilmente sopra antiche traccie, non alza il capo a sfidare le tempeste con arditi provvedimenti? Affermava il signor Farina che non siamo in tempi rivoluzionari. E non rammenta egli che noi siamo figli di una grande rivoluzione italiana, e che tutta l'Europa sta agitandosi al nostro cospetto fra convulsioni rivoluzionarie? Signori, io sono ben lontano da dividere quella calma e quella tranquillità che hanno mostrato in questa Camera altri oratori. Non sono larve, non sono fantasmagorie gli avvertimenti che vi vengono da tutte le provincie europee, e singolarmente dalla capitale della Francia,

Quando voi vedete un potere ipocritamente repubblicano, il quale non ha più altra speranza di mantenersi che insultando apertamente alla patria costituzione, e provocando con ogni eccesso il popolo alla guerra civile, non siete voi avvertiti che questo potere è agli ultimi giorni della sua vita? E quando vedete un popolo chiamato altre volte artefice di disordine e di anarchia, il quale si costituisce difensore della legalità, e contiene le sue vendette, e modera i suoi furori, e procede con forti propositi, e combatte con l'urna elettorale, e misura il loco, il tempo e l'occasione per impugnare le armi, non vi accorgete voi che questo popolo è già vincitore prima di combattere, e che una grande catastrofe dal seno della Francia minaccia l'Europa? E voi intanto vi trattenete ragionando di tempi normali, e i fatali vaticinii dell'umanità li chiamate fantasmagorie e chimere? Guardate come da Varsavia a Pietroburgo la Russia minacci di rovesciarsi sul mezzogiorno con mole immensa d'armi e d'armati! Guardate come si agiti la Germania e si prepari a nuove lotte! Guardate come l'Austria ingrossi sul Reno, sul Danubio, sull'Adige e sul Po per sorgere al primo squillo di tromba e rinnovare le imprese della santa alleanza! E a fronte di tutto questo, voi ve ne state colle mani alla cintola, e pensate con invidiabile calma a frugare nelle tasche del popolo per estrarre il suo ultimo obolo. Eh! via, sollevatevi a più coraggiose deliberazioni.

Prima di imporre di insolite gravezze il lavoro, l'operosità, l'intelligenza, perchè non v'accingete ad alienare i beni dell'economato ecclesiastico, i beni del demanio, i beni della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro? Perchè non abolite i conventi, dai quali avreste un capitale di 28 milioni? E non

crediate che io esageri; ho sotto gli occhi una tavola delle loro entrate ed uno specchio della loro amministrazione, che i frati stessi mi hanno somministrato, i frati che diventarono miei amicissimi dal giorno in cui ho pronunziato in questa Camera la parola di abolizione dei conventi. (*ilarità prolungata*)

Finalmente, o signori, perchè non vi prevaletete voi delle ricchezze delle confraternite e dei santuari per far fronte alle dolorose necessità dello Stato? (*Bisbiglio a destra*) Questi ori e questi argenti non saranno stati mai tanto a Dio accetti come ora che si convertirebbero a sollievo del popolo, a beneficio della patria. (*Movimenti diversi*) Voi esitate? Ebbene, sapete voi per chi conservate queste ricchezze? Ascoltate.

Scoppiata la rivoluzione in Francia, messa a fiamme l'Europa, l'Austria che sta accampata sul Ticino e sul Po si rovescierà sul Piemonte. Non vi è tedesco in Lombardia che questo altamente non dica; e sapete che Radetzky sa mantenere le sue promesse. Dall'altro lato la democrazia francese non può a meno di sentire la necessità di combattere colla propaganda, e passerà le Alpi. Il Piemonte diverrà teatro di sanguinosissima guerra; e quei beni che voi avrete rispettati per dissanguare il popolo diverranno preda dell'Austriaco (*Susurro*); e quelli che lascerà l'Austriaco si piglierà il Francese; e noi, posti in mezzo a due falangi straniere, noi, che non sapemmo dare gli averi e il sangue alla causa italiana, saremo spogliati e percossi con scellerata gara e per causa non nostra. Oh, voglia il cielo che non si avveri il funesto vaticinio! (*Movimenti in diverso senso*)

Pensateci, signori deputati; signori ministri, pensateci; e se Dio ci vorrà chiamati a sopportare dolorose prove, non sia detto almeno che la nostra patria abbiamo con odiose leggi immolata noi stessi. (*Bravo! Bene! dalla sinistra*)

**DI REVEL.** Ho domandato la parola per un fatto personale.

Quando un profondo sentimento di dovere impone a un deputato di dire alla nazione parole spiacevoli sì, ma schiette, almeno ha il diritto di volere che queste sue parole non sieno travisate. (*Bravo!*)

Io ho detto che nei due anni scorsi il paese aveva sofferto moltissimo sotto il rapporto dell'amor proprio, e che altresì aveva sofferto individualmente per la perdita di congiunti ed amici, ma che in punto a sacrifici pecuniari esso non ne aveva fatti in più del passato, che anzi in tutti i prestiti che furono fatti, si obbligatorii che volontari o facoltativi, anzichè averci rimesso del suo, ne aveva avuto beneficio, e che quindi ora non bisognava illuderlo, come io non voglio illuderlo col dirgli che bisogna pagare questi debiti. Questa è una verità, dura sì, ma pure incontestabile, ed io ho il coraggio di dirla (*Bravo!*), perchè non è solo un sentimento intimo che me lo ispiri, ma sono quei dati, quei fatti che, come ho detto, ogni deputato può esaminare e riconoscere dai conti e dai bilanci che sono sotto i nostri occhi. Queste, e non altre, furono le mie parole.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Nel prendere a parlare in risposta al discorso dell'onorevole deputato Brofferio io non aspiro, o signori, a superarlo nell'aringo della discussione, chè troppo bene sento di non avere quel brio e quel vigor di eloquenza che in lui sono pregio naturale, dei quali egli ha, come sempre, saputo usar così bene in questa circostanza eziandio. Bensì mi starò pago a rettificare alquanto le sue asserzioni, che sono, a mio credere, men che esatte, ed a contrapporre alle sue alcune osservazioni, che potranno fornire alla Camera gli elementi di un giudizio imparziale.

Le parole dell'avvocato Brofferio, che certo furono improvvisate, dovettero riuscire tanto più inattese a noi ministri, che per certo non avremmo creduto mai che a proposito di una legge sul bollo si sarebbe voluto chiamare a sindacato tutta la politica esistenza del Ministero per conchiuderne che esso nulla assolutamente abbia fatto per la libertà.

Dovrò io prendere ora la difesa della nostra amministrazione? Ed a tale fine dovrò io forse riandare tutti i singoli capi di questo discorso?

A dir vero, non sembrami luogo e tempo opportuno per addentrarsi a fondo in siffatta discussione; laonde io mi restringerò ad accennare brevemente quelli ai quali mi paia più conveniente di rispondere fin d'ora; al che mi accingo colla ferma fiducia di poter dimostrare che se il Ministero non ha ancora potuto fare tutto ciò che avrebbe voluto per la causa della libertà, nulla però ha fatto contro di essa, molto anzi si è adoperato per consolidarla, non dandosi mai d'alcun'altra cosa maggior pensiero che di questa.

L'onorevole deputato Brofferio ci parlò in primo luogo della stampa estera. Lo Statuto accenna sì ad una legge in materia di stampa estera, ma certamente non conseguita da ciò che essa debba credersi posta in quella medesima condizione nella quale è la stampa interna. Per la sua stessa natura ella vuol essere soggetta a regole speciali.

Quindi è che, se si sono dati alcuni provvedimenti intorno alla medesima, ciò si fece appunto perchè il Ministero ha creduto che gravi circostanze lo richiedessero, e che il farlo fosse ad un tempo il suo dovere ed il suo diritto.

Ci si disse che lasciamo penetrare e circolare liberamente tutti i giornali francesi, e che di questi, i liberali sono tutti socialisti. (*Rumori*)

*Voci.* Non si è detto questo!

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Lo ha detto l'onorevole preopinante. Ed io gli osservo anzitutto che mi penso di essere liberale quant'altri mai, ma che ciò non ostante io non sono punto socialista (*Rumori*); credo che molti in questa Camera.....

*Una voce.* Tutti!

**GALVAGNO, ministro dell'interno.....** che tutti in questa Camera sono di questo avviso.

Ripeto adunque che si è detto che tutti i giornali liberali sono socialisti.....

*Voci.* I francesi!

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Sì, i francesi, perchè di questi solamente io parlo, non essendo comuni fra di noi nè i tedeschi, nè gli inglesi, i quali d'altronde non sono socialisti.

Rispondo adunque in primo luogo a chi dice che i giornali liberali francesi sono tutti socialisti che è molto strana pretesa questa di rappresentarci il socialismo come avente il monopolio del vero liberalismo, quasi che esso debba essere il solo vangelo politico d'ogni popolo libero e civile.

Soggiungo poi che i giornali francesi socialisti, perchè di troppo costoso abbonamento e perchè scritti in una lingua che non è quella delle masse, non si leggono nelle nostre campagne come avrebbero potuto esservi letti i libri che si tentò di spargere nelle campagne, e che il Ministero credette di dover respingere dallo Stato; cotale le misure da lui prese furono, secondo è evidente, comandate dalla necessità.

Si dolse inoltre il deputato Brofferio di veder aumentato il numero dei processi per delitti di stampa. Ma anzitutto ciò proverebbe unicamente che sono pure divenute più frequenti le contravvenzioni alla legge.

Del resto, o signori, io non credo necessario di trattenermi

a lungo sopra tale argomento. Aggiungerò solo che i giornali veramente liberali, e che non esiterò a chiamare con quel nome che si suole dai loro avversari lanciar loro contro come titolo di spregio, cioè i giornali moderati, ossia quelli che stanno sul vero terreno di una giusta libertà, non sono mai stati nè saranno mai processati, finchè tali si mantengono. Bensì i processi hanno luogo contro i giornali estremi, i quali cioè od eccedono in un senso, facendo appello ai sentimenti repubblicani e socialisti, o traboccano in un altro, ritentando un passato che deve da ogni leale cittadino aversi per irrevocabilmente condannato e distrutto. E l'uno e l'altro estremo viene con eguale severità dalla giustizia della legge colpito.

Fu pure accusato il Governo di tendenza ad eludere la legge della stampa in quella parte che istituì i giurati, facendo cioè giudicare i convenuti per reato di stampa dai tribunali ordinari, a vece di rimmetterli ai giurati.

A ciò risponderò peccar nella sua base l'accusa, sendochè trattasi di cosa che risguardi la magistratura unicamente, e non il Governo. E l'avvocato Brofferio conosce troppo bene le forme del nostro procedimento per non sapere come adesso il Governo rimangasi mai sempre affatto estraneo. Soggiungo inoltre che spetta ai convenuti l'opporre l'incompetenza del tribunale, mezzo ovvio e patente a ciascheduno di declinare una giurisdizione che non sia la sua.

Si enumerarono molte e svariate leggi, tutte dal più al meno importanti, redarguendosi il Governo di non averle ancora fatte.

Ma anzitutto il rimprovero dovrebbe restringersi alla non presentazione, non potendo il signor Brofferio ignorare che il fare la legge non è cosa lasciata all'arbitrio del Governo.

E quanto al proporre, io dubito assai che in pochi mesi si possa improvvisare un buon sistema di riorganizzazione di tutto uno Stato; vedo inoltre che se la proposta di una legge è il primo passo, è il passo più necessario, essa però non avanza di molto la bisogna, dacchè tanto tempo richiedesi quindi affinchè possa venir discussa e votata. E infatti vedo che dodici o quindici leggi presentate da tempo più o meno lontano a questa Camera rimangono ancora da votarsi, e molte altre rilevantissime sono tuttora da discutersi in Senato.

Che più, se da tre giorni stiamo qui disputando per sapere se pagheremo o no i debiti che abbiamo contratti? (*Sensazione*)

Ciò posto, io lo chiedo a voi medesimi, qualora si presentassero altre leggi di organizzazione, in qual guisa potrebbe la Camera deliberare sopra di esse, e condurre a termine tanti lavori, a meno che volesse sedere per due o tre anni consecutivi?.....

**MOIA.** E perchè no?

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Così sia, se tale è il desiderio del signor Moia; ma egli mi permetterà di dubitare ch'egli possa trovar molti aderenti a tale sua opinione, oltrechè i ministri, in tale ipotesi, non so dove troverebbero il tempo di preparare le leggi da recare in discussione alla Camera.

Si è parlato delle bannalità. Già sta in pronto la legge sopra di esse. Ma sin d'ora deggio osservare all'onorevole deputato Brofferio che mi gode l'animo di poterlo tranquillare, assicurandolo che le bannalità non producono più quei terribili effetti che egli ci ha così vivamente dipinti, perchè rimangono soltanto in vigore le bannalità reali, essendo stata abolita ogni bannalità personale fin dal secolo scorso.

**BROFFERIO.** Ho detto: *bannalità reali*.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Quanto alla legge sui

fedecommissi io annunzio alla Camera con piacere che essa venne presentata ieri al Senato.

Si osservò pure che le Curie ecclesiastiche continuano a pronunziare giudizi, ed a tal proposito il deputato Brofferio chiamò l'attenzione della Camera sulle cause matrimoniali e su quelle relative a ricerche intorno alla paternità. Ma quanto alla prima, ignora forse il deputato Brofferio che non si potranno sottrarre alla giurisdizione della Curia se non quando sia stata definitivamente votata la legge sul matrimonio, che già venne dal Ministero annunziata?

E quanto alla seconda, dovrò io dunque ricordare al deputato Brofferio il disposto del nostro Codice civile, e ripetergli ciò che esso, così perito nella conoscenza delle patrie leggi, non può ignorare, che cioè inutilmente sentenza la Curia, non ricevendo esecuzione i suoi giudicati quando il tribunale civile non li creda meritevoli di ottenerla?

Ed egli, che pur è pratico almeno quant'io lo sono della nostra giurisprudenza in materia d'indennità per mancanza di fede negli sponsali, sa molto bene che per quanto le Curie ecclesiastiche dichiarino dovute le indennità, se il tribunale civile non lo confermi, l'indennità non si paga.

Ho poi trovato singolare lo spediente che il deputato Brofferio ci propone per evitare la rivoluzione che a lui già sembra di sentirsi muggire sopra il capo, o scrosciare sotto i piedi. Per cansare cioè un sovvertimento incerto e remoto, egli attuerebbe fin d'ora la rivoluzione che teme, sendochè una vera rivoluzione sarebbe pel nostro paese l'adozione delle misure che egli ci suggerisce, e che, se ben mi ricordo, proponeva già in altri tempi, chiamandole col loro vero nome di *mezzi rivoluzionari*.

Egli vorrebbe che il Governo spogliasse senz'altro il clero dei suoi beni, mettesse la mano sopra gli effetti preziosi che possono esistere nelle chiese e nelle sacristie, vendesse i beni dell'economato e quelli della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ottimi spedienti invero! Mirabile trovato per arricchire lo Stato, la spogliazione!

Ebbene, o signori, io vi risponderò francamente che respingo queste misure; perchè, io l'ho dichiarato già più volte e lo ripeto ora, non sono socialista, non ho fede nel socialismo, e credo che socialismo per socialismo sarà sempre socialismo l'impadronirsi delle proprietà altrui, qualunque sia del resto il nome o la condizione dello spogliatore. (Bravo! *a destra*)

Oltrechè, supponiamoli anche venduti i beni ecclesiastici, non sarebbe il primo esperimento di questo genere che nella storia moderna s'incontri. Ma le conseguenze che esso generò altrove saranno d'eccitamento a noi per ritentarlo? Se altre nazioni già li vendettero, sono ora forse in migliori circostanze di noi? Esse hanno il debito del mantenimento dei ministri del culto, ed il capitale ai medesimi tolto più non esiste.

Giova d'altronde riflettere che non è cosa scevra affatto di pericolo il gettare d'improvviso in commercio una massa considerevole di beni. Rispettiamo, o signori, la proprietà, che ci debb'essere sacra, se vogliamo salva la società, della quale essa è il fondamento. Chè se noi siamo minacciati da burrasche e a ponente e al nord, la nostra salute starà non in questi mezzi che gettano sempre una così grave perturbazione negli ordini politici e civili, ma bensì nella fermezza nostra. Guardiamoci dal lasciarci traviare ad alcuna esagerazione; abbiamo scelto una linea di politica, quella che l'interesse e l'onore della nostra patria ci comandava, quella che ci permettevano le presenti condizioni d'Italia, d'Europa. In essa manteniamoci con impassibile perseveranza. E la pro-

cella romperà contr'essa come onda contro scoglio. (Bravo! *a destra*)

Fu mossa doglianza che ancora non si fosse presentato il bilancio dell'economato. Esso lo sarà quale documento, e perchè in un Governo costituzionale nulla che interessi il ben pubblico deve rimaner segreto, e da esso apparirà come le rendite dell'economato servono a soccorrere i sacerdoti bisognosi; il che esonera il Governo dalla necessità di largire esso medesimo i sussidi loro indispensabili.

Alla vendita dei beni della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro osta lo Statuto, il quale ha conservato quest'ordine, e assieme coll'ordine la dotazione che gli è propria. Però, quale documento, anche questo bilancio si potrà presentare alla Camera.

Si parlò dell'aumento dei diritti di successione, e si disse che questa imposta era stata stabilita nel 1821 con promessa di toglierla poi, non appena lo consentisse lo stato delle nostre finanze. Ma probabilmente, se questa imposta fosse stata tolta, le nostre finanze nel 1847 non si sarebbero trovate in quella sì florida condizione nella quale erano, e che permise al Piemonte di sopportare quei sacrifici che, quando non foss'altro, varranno ad acquistargli la stima dei posteri, come già gli hanno meritata l'affezione dei contemporanei; se quest'imposta fosse stata tolta, dovremmo stabilirne ora altre nuove, e forse maggiori che non quelle che si propongono.

Finalmente, in proposito della legge sul bollo, io dirò solamente che, se bene si approfondisce la discussione che stiamo da tre giorni facendo, una cosa emerge mai sempre evidente ed incontrastabile da tutti i discorsi che in uno o in altro senso si pronunziano, che cioè è molto comoda la posizione di coloro che consigliano con facile vanto di amor di popolo la dilazione di ogni nuova imposta, ed osteggiano la introduzione di nuovi balzelli; mentre per lo contrario è grandemente trista e dolorosa la posizione di coloro che non solo riconoscono la necessità di crescere gli antichi e di ammettere i nuovi tributi, ma che anzi debbono farsi proponitori dei medesimi.

Ma ciò non ostante non ripudiamo la parte che ci tocca rappresentare, per quanto ingrata e spiacevole ella sia. Quel medesimo sentimento che ci ha mossi ad accettarla da principio ci conforta a sostenerla ora, la coscienza cioè di adempiere al nostro dovere.

All'oratore che improvvisa un brillante discorso è cosa molto agevole, massime quando la natura e lo studio lo abbiano fatto eloquente e bel dicitore, l'impressionare il cuore o l'immaginazione dei suoi uditori, dipingendo loro coi vivaci colori della sua fantasia le imperfezioni o i mali da ogni umana istituzione inseparabili; ma a noi, uomini di governo, a noi che non possiamo abbandonarci alle nostre simpatie, ma dobbiamo lottare corpo a corpo, di per di contro la inesorabile realtà delle cose, a noi è d'uopo non odiare, non parlare altro linguaggio fuor quello della ragione e della necessità. E siamo fermamente convinti che la nazione piemontese sia abbastanza matura per saperlo comprendere ed apprezzare.

Or bene, qual è, signori, la realtà della nostra situazione?

Brevissime parole mi basteranno a riassumerla con tutta precisione.

Dal 1847 in poi avvennero per una parte diminuzioni di rendite, aumento di spese, accrescimento di debito pubblico; per l'altra finora nessun aumento di entrate. Voglio supporre che si possano fare tali economie che giungano a coprire l'aumento delle spese e la diminuzione delle rendite; cosa

però molto improbabile. Ma posta anche questa ipotesi, per certo eccessivamente favorevole, gl'interessi nuovi del debito pubblico come li pagheremo? È dunque necessario, almeno per questi interessi, un aumento di reddito, e quello che otterremo per mezzo delle leggi di finanza già presentate alla Camera, io ve lo dico apertamente fin d'ora, non basterà all'uopo. Laonde il Governo, persuaso che la Camera saprà giustamente apprezzare le vere condizioni del paese, ha la ferma fiducia che essa sarà per acconsentire l'imposta che egli le chiede; e qui terminerò con un'allusione alla conclusione del discorso dell'onorevole deputato Jacquemoud.

Egli conchiudeva con dire: « Signori ministri, io ho confidenza in voi; » questo mi ha molto rallegrato, perchè io l'ignorava perfettamente (*Risa*); « ma, egli soggiunse poi, io ritiro la mia confidenza se voi persistete in questa legge. » Il Ministero dichiara che gli duole di perdere la confidenza del deputato Jacquemoud, ma che il troppo caro prezzo al quale il deputato Jacquemoud la pone gli vieta di aspirare, almeno per ora, ad acquistarla, giacchè, se il Ministero l'accettasse a quella condizione, acquistando la confidenza del signor Jacquemoud un'altra ne perderebbe, la confidenza cioè di poter tuttavia reggere le cose del paese. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

**NIGRA**, ministro delle finanze. Signori, non vengo a combattere tutte le opposizioni che si fecero per ritardarci la discussione delle leggi d'imposte che il Ministero vi ha presentato; non mi soffermo sull'argomento che venne messo in campo intorno al ritardo frapposto dal Ministero al riordinamento delle bisogna dello Stato; imperocchè l'insussistenza di tale eccezione si fa evidente a chi richiami le specialissime circostanze in cui il Ministero (massime rispetto al credito pubblico) si è trovato nella maggior parte del tempo della sua amministrazione, ed a chi pensi come per riordinare un sistema di finanze atto a far fronte ai gravissimi pesi dello Stato fosse necessario un tempo non minore di quello trascorso.

Non posso assolutamente dividere l'opinione di coloro che ci sostennero che noi fossimo entrati in uno stato normale tosto dopo la guerra; ma io amo sperare bensì che noi progrediremo nella via della normalità, se la Camera non ci dinieghi il suo concorso.

1° Si è asserito che bisogna prima di tutto discutere il bilancio 1851;

2° Che sia d'uopo esaminare se non bastino le economie ed i miglioramenti senza ricorrere a nuove imposte per ripianare il disavanzo;

3° Se nuove imposte saranno necessarie, oppure convenga adottare un nuovo sistema compiuto o generale;

4° Che le leggi proposte non sono opportune, perchè vi vogliono provvedimenti più larghi e semplici;

5° Si vuole infine un piano compiuto di finanze, e di questo io mi limito per ora a parlare come dell'ostacolo maggiore che si frappone alla pronta discussione delle leggi.

Dirò dunque che se per piano ordinato o sistema compiuto di finanze s'intende parlare di una serie di nuovi ordinamenti i quali correggano, modifichino e completino il nostro sistema amministrativo, approfittando della sua parte utile per giungere a migliorarlo, questo è pure il pensiero del Ministero, ed io credo di averlo indicato nella mia relazione del 13 prossimo passato, e più ancora confermato colla presentazione delle leggi in questione.

Se poi per piano finanziario s'intendesse il cambiamento di tutte o di gran parte delle leggi esistenti, che sono la fonte delle attuali pubbliche rendite, per sostituirvi un si-

stema affatto nuovo, io non potrei certamente convenire coi preopinanti.

Il sistema finanziario del Piemonte fu una delle più belle sue glorie che mai gli fu contestata, e tale è il giudicato anche dei capitalisti esteri che diedero prove irrefragabili del conto in cui lo tenevano, e basteranno a dimostrarlo le offerte di denari che fecero alle nostre finanze per lo addietro e le operazioni di recente concluse. Quindi è che per ora fa d'uopo attenersi a metodi sicuri e provati, ed è questo il sistema che il Ministero ha adottato.

Ritengo che pel momento sarebbe meno conveniente operare altrimenti, dove la massima prudenza deve esserci di guida per il riordinamento delle cose nostre, e credo che non saremo censurati se nel caso nostro noi ci atteniamo alle teorie bensì, ma a quelle per altro che non vanno disgiunte dalla pratica, la quale è di tutto maestra.

Ciò che taluno vorrebbe conseguire con un mezzo unico e affatto nuovo per noi il Ministero ha cercato di ottenerlo con una serie di mezzi in parte già esistenti, e soltanto ampliati, in parte con altri nuovi fra noi, ma provati dall'esperienza di altre nazioni a noi vicine.

Se questi mezzi sono incompleti o difettosi, si correggano e si completino, ma evitiamo che si rovesci l'edificio esistente, quando basta il migliorarlo e l'ampliarlo.

Si volle sostenere da molti dei preopinanti che i Governi, quando passano da un sistema ad un altro, sempre si presentano con un sistema di finanze nuovo.

Io sarei d'accordo con quelli che sostennero questa proposizione, se lo stato in cui ci troviamo fosse l'effetto di una cattiva amministrazione; ma ben altra si è la causa che ingenerò quella deficienza, alla quale dobbiamo ora provvedere. Essa è in quelle circostanze disgraziate che io non volli certamente rimpiangere nella loro prima origine, e delle quali non dobbiamo incolpare alcuno, ma che pure ci hanno condotti al mal passo d'onde ora è giocoforza cercare di sortire il meno svantaggiosamente che per noi si possa.

Rammerò solo che l'onere più stringente dello Stato è ora il pagamento degli interessi del nuovo debito, che pure fu necessità contrarre per salvare da rovina il nostro credito, elemento così importante di prosperità e di forze per ogni nazione.

E per fermo voi ben sapete, o signori che le questioni politiche dalle questioni materiali non si possono disgiungere, che anzi, quando una nazione è in condizioni identiche alle nostre, la questione materiale assume tanta importanza, che ognuno se ne deve preoccupare, ognuno dee cercare il mezzo di risolverla.

Io nutro ferma fiducia che voi, ottimamente conoscendo le tendenze e le opinioni del Ministero, saprete comprendere con quanto rincrescimento abbia, suo malgrado, dovuto proporvi nuove imposte. Voi medesimi ci renderete, spero, questa giustizia, di credere che non l'avremmo fatto, se avessimo veduto il modo di sopperire altrimenti ai nostri stringenti bisogni. Nè infatti ci risolvemmo a presentare questa legge se non dopo lunghe e mature discussioni.

Nè pretendiamo di avere con questa e con le altre analoghe presentato alla vostra approvazione un sistema finanziario perfetto in guisa che nulla lasci a desiderare; crediamo anzi che, discutendole, potranno dai vostri lumi e dalla vostra esperienza venir utilmente modificate e migliorate. Ma per ciò stesso importa, o signori, che questa discussione abbia luogo, e il più presto possibile. E ciò io istantemente vi chiedo, non tanto per i bisogni stringenti del momento, come per i bisogni a cui noi dobbiamo provvedere per l'av-

venire. Io del resto concorro pienamente nell'opinione di coloro che dissero e sostengono essere buona regola quella di presentare il bilancio prima di domandare i crediti necessari per compirlo. E credo che in tempi normali il Governo non si debba pur un momento scostare da questi principii. Ma noi, finchè siamo in questa eccezionale condizione in cui ora ci troviamo, finchè non avremo un bilancio dal quale prendere le mosse come da punto di partenza, ci è pur d'uopo di assoggettarci a questo sistema meno regolare, di subire gli inconvenienti della nostra posizione, se pur non vogliamo con più lungo indugio accrescere il nostro debito pubblico in modo che ne sia tolta ogni proporzione colle sostanze e coi redditi dello Stato.

Non voglio però lasciare senza risposta il dubbio elevato da uno degli onorevoli preopinanti, che cioè per imprevidenza del Ministero le nostre finanze si trovino attualmente in gravi e pericolose strettezze, argomentando da ciò che io alcun poco insisto perchè si discutano le leggi di finanza proposte alla Camera.

Le nostre finanze, per il momento, sono sufficientemente provvedute; e perchè la taccia d'imprevidente non possa essermi data, saprò per tempo proporvi quei nuovi mezzi che crederò utili per sopperire ai bisogni dell'erario man mano che si appalesino. E non è altro appunto che un motivo di previdenza che mi spinse a sollecitare da voi la discussione della presente legge, necessaria al sostegno del nostro credito.

Come già chiaramente vi dimostrò il regio commissario, conchiudo impertanto pregandovi a passare senza troppi indugi alla discussione, respinta ogni proposta sospensiva, se pur non volete che si dica di voi o che non sapeste comprendere i bisogni del paese, o che non voleste soddisfarli quando era in vostra mano il farlo, proponendo invece di compromettere irrimediabilmente il credito pubblico dello Stato.

Pensateci, o signori, perocchè la situazione finanziaria del Piemonte è molto grave, e voi potreste incontrare una responsabilità molto più grande che forse ora non crediate. Il Ministero additò il male, e ne propose i rimedi; se voi li respingerete, saprà la nazione a chi chieder conto delle conseguenze.

**JACQUEMOND ANTONIO.** Je regrette que M. le ministre de l'intérieur soit sorti; s'il était présent, je lui ferais remarquer que je me suis lu dans bien de circonstances où il me semblait que sa manière de procéder était attaquant; je lui dirais encore que, s'il pense qu'il faille appuyer d'une manière aveugle, en tout et partout, et quand même, un Ministère, pour pouvoir dire qu'on a confiance en lui, à cette condition je ne serai jamais ministériel. Pour moi, j'ai toujours cru qu'on pouvait avoir foi dans un Gouvernement, tout en lui donnant tel ou tel avis, en lui faisant tel ou tel reproche, dicté par une vraie conscience de député, pourvu qu'on le soutint dans les grandes questions qui décident de son existence. Mais il paraît que M. Galvagno ne l'entend pas ainsi. A cet égard donc nous ne sommes pas d'accord. Je suis très-fâché de cette désharmonie.

Je désire donner maintenant une courte réponse à l'honorable M. Farina relativement à l'observation qu'il a émise dans la dernière séance sur la citation que j'ai faite des chiffres du budget français. Comme lui j'avais fait l'examen comparatif de la population; mais ce qu'il y avait à faire avant tout c'était la comparaison du budget des recettes générales avec celui de la guerre. Je ne dis pas que la comparaison faite entre notre armée et celle de la France soit mathématiquement exacte relativement à la population des deux Etats; mais c'est celle des recettes de l'Etat avec les dépenses

de l'armée qui doit être la règle d'une appréciation impartiale. Or, comme j'ai eu l'honneur de vous le dire, le budget de l'armée française, non compris celui de la marine, a été réduit, ces temps derniers, de 50 millions. Les recettes de la France s'élevaient à 1,292,654,629 francs, conséquemment vous voyez que les dépenses de l'armée n'absorbent pas même le quart des recettes totales; tandis que chez nous les recettes totales s'élevaient à 85 millions, et les dépenses de l'armée dépassant 42 millions; notre budget de la guerre absorbe plus de la moitié du revenu de l'Etat.

Des deux côtés, le montant des frais de la marine a été distrait du compte. J'ajouterai que depuis 1848, la France a réduit de 24 millions les dépenses de sa marine, toute importante que doit être cette dernière pour la protection du commerce français et pour l'éventualité des conflits européens. Il est inutile de recourir à des arguties, à des subtilités. Les chiffres comparatifs parlent rondement et irréfutablement.

M. Farina me reprochait hier d'avoir avancé que l'on devait effectuer le désarmement immédiatement après la bataille de Novare. A cet égard je déclare que je n'ai pas précisément accusé le Ministère de ne l'avoir pas fait; j'ai dit que, à mon point de vue, je l'aurais fait, si je m'étais trouvé dans les mêmes circonstances; car l'armée n'était plus alors une nécessité politique. Comme en toutes choses, j'ai l'habitude d'avoir pour les systèmes politiques qui diffèrent de mon opinion certains ménagements, certaines considérations de tempérance; j'ai convenu que le Ministère avait pu, à la rigueur, négocier la paix, l'arme au bras, pendant deux ou trois mois. Ce dont je l'ai blâmé c'est de n'avoir pas, dans le silence du cabinet, abordé les études économiques dès le lendemain même de la bataille de Novare, armistice qui entraînait une si onéreuse indemnité. Je le répète, dès le 1<sup>er</sup> avril 1849 le Piémont était entré dans une nouvelle ère, celle de la paix intérieure et extérieure. Se refuser à cette vérité c'est nier les événements. Dès ce moment le Ministère ne devait plus s'occuper que de réformes économiques.

M. Farina nous dit que, pendant que la guerre d'Hongrie n'était pas terminée, nous n'étions pas dans un temps normal, et que nul Italien n'avait pu, avant la fin de cette guerre, regarder comme résolue la question italienne. Je sais que tous les Italiens, à cet égard, ont eu la même opinion que M. Farina; et si j'étais Italien, j'aurais eu le même sentiment dont battaient tous les cœurs de la Péninsule. Comme je ne suis pas Italien, permettez-moi de vous dire à cet égard l'avis, erroné sans doute, mais impartial, d'un fils de la Savoie. Je faisais partie du comité chargé d'examiner les conditions du traité de paix entre notre Etat et l'Autriche. Je me suis trouvé le seul de mon opinion, je dois l'avouer. La Hongrie était au fort de ses victoires. Pour moi dans l'intime conviction que nous pouvions obtenir des conditions meilleures en négociant la paix avec l'Autriche au moment de ses graves embarras en Hongrie, j'opinai au sein de la Commission pour que l'on conclût le traité de paix avec cette puissance, malgré les victoires momentanées des Magyars. D'un autre côté j'étais convaincu que la Hongrie serait perdue. C'est dire assez que je ne partageais pas les généreuses espérances des Italiens.

La Hongrie eût-elle triomphé, je tenais pour certain que les puissances d'Europe finiraient par circonscrire ce triomphe et par empêcher l'irradiation victorieuse de s'étendre jusqu'à l'Italie. J'étais, dis-je, d'opinion qu'on acceptât le traité de paix, même lorsque la guerre de Hongrie était le plus favorable aux Magyars.

Ceci, messieurs, est peut-être un défaut de jugement à vos yeux ; mais enfin c'est l'erreur d'un Savoisien.

Quand j'ai vu le droit international complètement violé sans aucune réclamation énergique de la part de l'Europe ; quand j'ai vu la Russie entrer dans la Hongrie sans sérieuse protestation de la part de l'Angleterre, ni de la France, la Prusse envahir les petits États Allemands sans qu'elle fût suivie d'une démonstration anglo-française ; quand j'ai vu la France agir comme elle a fait en Italie, et notamment à Rome, dès lors, je le déclare franchement, même en présence des succès les plus éclatants des Hongrois, j'ai tenu pour irrévocablement perdue la noble cause de Kossuth : j'ai cru que continuer leurs victoires, ce n'était que rendre plus cruelle leur expiation.

Les deux colosses autrichien et russe devaient tout écraser autour d'eux, dès l'instant que la France et l'Angleterre applaudissaient en secret à la défaite de la Hongrie. Il est inutile de se faire des illusions quand la sombre et inexorable réalité est là qui vous domine de cent coudées. Non, le Gouvernement sarde ne s'est pas abusé non plus sur l'issue d'une lutte si inégale. Il savait que l'Italie n'avait rien à attendre de ce côté.

Je passe aux autres objections qu'on m'a faites.

M. Revel nous a dit tout à l'heure qu'en 1847 l'armée française était déjà à peu près aussi forte qu'elle l'est à présent. Je le lui accorde, mais je lui ferai remarquer que, sous Louis-Philippe, il faut distinguer deux phases : la première, qui est celle de son intronisation, et la seconde celle qui a précédé sa chute.

A son intronisation il a eu un moment contre lui l'attitude des puissances de l'Europe ; pour asseoir sa nouvelle dynastie sur des bases un peu solides, il a dû maintenir sur pied une puissante armée. Mais nous, nous avons une dynastie héréditaire, qui a toujours été et qui sera longtemps dans des conditions tout à fait différentes de celles de la dynastie de rencontre de Louis-Philippe. Conséquemment je dis que notre monarchie n'a pas les mêmes raisons de s'entourer de force armée pour consolider son trône.

La dynastie de Savoie doit avoir d'autant moins d'appareil et d'entourage militaire qu'elle a plus acquis de puissance et de base par la Constitution. Dans les derniers temps de son règne, Louis-Philippe, craignant l'agitation française, tenait sous les armes 300,000 hommes tout en conservant les cadres pour 400,000. Certes, le royaume de Sardaigne est dans une toute autre position.

Il a joui sans cesse d'une tranquillité qu'on peut appeler parfaite, sans exagérer. Quels ont été ses embarras ? Il a supporté deux guerres ; voilà tout. Ce ne sont là que des embarras secondaires ; ce sont des gênes matérielles, après tout.

Les conditions morales de l'État n'ont heureusement pas changé. Croyez-vous, messieurs, que ce soient les guerres extérieures qui perdent un pays ? Non, ce sont les guerres intestines, les insurrections, les émeutes ; voilà ce qu'il y a de dangereux ; voilà ce qui oblige les princes à tenir sur pied de considérables armées. Le mal de l'agitation intérieure n'existe pas en Piémont, ni dans aucune partie des États sardes.

L'esprit d'ordre et de régularité y est acclimaté, pour ainsi parler. Le multiple respect de l'autorité, de la religion, de la famille et de la propriété y est naturel. De là l'inutilité d'un grand armement. Les vieilles routines de l'absolutisme, d'un absolutisme sans intelligence, nous a seul légué l'appareil militaire surchargé. Il est temps de soulager nos finances de ce poids qui les épuise.

Le Trône et la Dynastie ont pour eux les sympathies de la nation. La nouvelle Constitution et le respect populaire traditionnel sont les plus sûres garanties de stabilité pour la royauté. Pour moi, je crois fermement que notre monarchie constitutionnelle, pourvu qu'elle se montre vraiment libérale, sera le salut du Piémont et de toute l'Italie.

M. de Revel nous disait, il y a un moment, que, en licenciant l'armée, comme on le propose, nous n'en pouvons pas licencier les officiers. Je veux, et nous le voulons tous, que les droits acquis restent acquis.

Les officiers, qui seraient mis en disponibilité, jouiraient d'une solde analogue. Cela ne souffre pas de la moindre difficulté.

Le point essentiel est de diminuer de beaucoup le nombre des soldats, et de réduire considérablement les services administratifs de l'armée. De là résultera une épargne considérable pour le trésor.

D'un autre côté, il faut remarquer que les dépenses pour solde de disponibilité et pour pensions militaires iront s'éteignant chaque jour, si vous réduisez l'armée ; si bien que le budget de cette dernière deviendrait de plus en plus léger.

Si, au contraire, vous persévérez, contre toute raison, à tenir sur pied une armée dont les frais dépassent évidemment les forces contributives du pays, qu'en résultera-t-il ? Il arrivera que vous aurez toujours le même nombre de jubilations, la même masse de pensions à servir ; car tous les jours on fait des promotions d'officiers ; il faut bien en faire pour tenir les cadres complets ; ceux-ci vont naturellement se dégarnissant.

Chaque fois que nous nous récrions contre un budget de 47 millions qui écrase nos finances, et que nous demandons le désarmement, qu'est ce qu'on nous répond ? On nous dit que dans le budget ne figurent pas seulement les dépenses de l'armée active, mais surtout celles qui sont affectées aux pensions ; puis on ajoute que ces pensions sont considérables et qu'à cet égard nulle réduction ne peut être pratiquée. Mais nous savons très-bien cela ; et c'est pour y remédier que nous insistons à ce que l'armée soit réduite à un chiffre aussi modeste que possible. Plus l'armée sera restreinte dès aujourd'hui, moins nous aurons d'avancements en grades et conséquemment moins de mises à la retraite et moins aussi de pensions à l'avenir.

Si on ne commence pas à opérer des réductions dès à présent, nul ne pouvant dire à quelle époque aura lieu le désarmement définitif qu'on semble promettre, les dépenses iront chaque jour en s'augmentant d'une manière indéfinie.

Vous dites que nous sommes dans un temps *anormal* ; hé bien, je vous demande, quand finira cette anomalie ? Quand pourrons-nous désarmer ? Vous voyez que vous ne pouvez pas me répondre.

Quant à moi, je vous répète qu'avec l'armée nombreuse que vous avez, vous serez obligés de faire continuellement des promotions ; et elles vous entraîneront, plus tard, dans une infinité de jubilations, de manière que vous surchargerez votre budget de frais, de pensions ; ainsi nous nous tournerons sans cesse dans le même cercle vicieux et ruineux pour le pays.

On a si souvent invoqué de prétendues circonstances critiques où nous sommes, pour s'exempter de faire des réformes économiques dans l'armée, que je crois à propos de dire quelques mots sur ce chapitre. Il est donc le cas d'apprécier sommairement la situation européenne, pour répondre à ce sophisme, funeste sophisme qui nous charge d'un budget mi-



litaire qui dévore plus de la moitié des recettes générales de l'Etat ; sophisme qui est l'obstacle qu'on élève à tout propos contre chaque demande d'amélioration que nous adressons au pouvoir.

Disons donc quelques mots sur la question européenne. Vous savez, messieurs, que le succès des guerres est douteux, et que l'insuccès des batailles est énormément coûteux. Or, je dis que dès à présent le Piémont ne s'engagera plus dans une guerre douteuse ; il ne fera une entreprise militaire que lorsque le succès de ses armes à peu près sera certain ; mais la perspective d'un succès assuré, croyez-moi, messieurs, vous ne l'aurez pas de sitôt. L'occasion d'employer sûrement votre armée ne se présentera pas de longtemps.

Vous resteriez donc ainsi dans une attente indéfinie avec une armée si dispendieuse sur les bras ! Non, cela n'est pas raisonnable.

Aujourd'hui, pour éloigner tout peril de commotion en Europe, commotion qu'elles redoutent infiniment, les grandes puissances ont pris le parti d'intervenir dans tous les différents qui surgissent sur le continent et de médialiser par la diplomatie et, à défaut, par les armes. Toute collision des nations de second ordre, quiconque elle soit, est promptement applanie par l'immixtion armée des hautes puissances, qui du reste ont tâché d'établir entre elles une certaine entente cordiale.

C'est dans ce but que, depuis 1848 surtout, elle ont fait plus d'un acte d'intervention au mépris du droit international. Vous n'avez pas oublié l'irruption des Russes en Hongrie, des Français en Italie, et de la Prusse dans les petits Etats d'Allemagne. Espérons que les interventions seront à l'avenir plus pacifiques et plus libérales, mais enfin (et le Ministère le sait assez) lorsqu'il surgit des difficultés entre les Etats différents ce sont les grandes puissances qui interviennent.

Le Ministère sait peut-être mieux que nous que c'est la médiation de la France et de l'Angleterre qui a prévalu dans nos démêlés avec l'Autriche et qui a donné une solution quelconque à cette grande question de la dernière guerre.

Nous sommes tous persuadés, et le Gouvernement sarde en est plus convaincu encore que nous, que si l'Autriche avait quelque velléité d'agression contre nous, les autres grandes puissances équilibrées de l'Europe, et notamment la France et l'Angleterre, l'arrêteraient promptement dans son invasion. Notre tranquillité est ainsi sous la sauvegarde de la raison d'équilibre européen. Dès lors, une armée nombreuse est pour nous une superfluité. Du reste, nous aurions beau tenir sous les armes 40 ou 50 mille hommes, cette force ne suffirait pas pour nous couvrir des atteintes de l'Autriche. Dans tous les cas donc c'est en pure perte que nous nous ruinons par un budget militaire de 47 millions. Le concert et l'intérêt mutuel des hautes puissances nous garantissent et nous défendent infiniment mieux que tous les régiments intérieurs que nous pourrions déployer sur nos frontières. A quoi bon se refuser à l'évidence des faits ?

La France et l'Angleterre sont intéressées directement, avant tout, et pour leur propre compte, à maintenir notre tranquillité et notre indépendance.

De là la nécessité d'opérer une très-grande réduction militaire dans nos Etats et de garder seulement une armée restreinte comme notre bourse et comme notre position politique.

On parle tous les jours, à tout moment, et, à mon sens, beaucoup trop, on parle, dis-je de prochaine révolution, de grand bouleversement politique, de cataclysme social. Il con-

vient pourtant de fixer le sens qu'on donne à ce mot de *cataclysme* ; écartons le vague ; trop de gens exploitent aujourd'hui les mots mal définis, aux dépens de la liberté et des franchises populaires.

La réaction a vécu jusqu'ici presque exclusivement sur les mots vagues ; elle a cherché sans cesse à justifier les actes d'arbitraire, par l'évocation de dangers chimériques.

Je dis donc : ou le cataclysme dont on nous assourdit arrive d'abord en France, ou il se produit à la fois sur tout le sol européen.

Si la révolution prochaine est purement française, il n'est pas dit qu'un pareil événement ne soit pas circonscrit dans la France elle-même ; il n'est pas dit que la bourgeoisie française vraiment libérale, vraiment démocratique, ainsi qu'elle s'est montrée par l'appui considérable qu'elle a donné par ses votes aux quatre dernières élections parisiennes, il n'est pas dit que cette bourgeoisie ne soit pas maîtresse de la situation, et n'arrête pas le mouvement français dans les limites mêmes de la France et dans les bornes de la raison.

Pour moi, messieurs, je n'hésite pas à le dire après avoir fait à ce sujet bien des observations et des études consciencieuses : je tiens pour sûr que, dans le cas d'une explosion, la bourgeoisie démocratique, celle qui veut sincèrement des réformes sociales compatibles avec les éternels principes de la justice et de la morale, je tiens pour sûr qu'elle conquerra le pouvoir. Le socialisme n'est qu'une minorité. Jamais en France les partis extrêmes n'auront la majorité. Ils peuvent pendant quelques jours de trouble et de confusion tenir l'empire : mais le bon sens national reprend bientôt le dessus.

D'un autre côté, il n'est pas dit non plus que les puissances étrangères ne puissent en intervenant circonscire la révolution française. En se régularisant promptement selon la loi immuable des mouvements humains, tiendrait à se conserver chez elle, et à ne pas se mettre en conflit avec toutes les puissances d'Europe. Je ne pense pas que dans un cas pareil l'irradiation révolutionnaire pût délivrer encore l'Italie.

Ce n'est donc pas en vue d'éventualités pareilles, si douteuses, si incertaines, qu'il faut garder sur les bras une force armée onéreuse, dont la destination elle-même n'aurait rien de certain dans un cas donné.

Maintenant, le cataclysme sera-t-il européen ? Pour moi, je ne le pense pas. Je ne puis me résoudre à croire, quoi qu'on en dise, que, dans notre Europe civilisée, une conflagration générale soit possible.

Nous avons vu ce qui s'est passé en Italie, en Hongrie, en Allemagne, ces années dernières. Ces épreuves ont été assez tristes ; elles seront un enseignement pour l'avenir. Je plains bien sincèrement ceux à qui l'histoire impartiale et froide n'enlève point d'illusions. Dans cet état de choses, je dis à MM. les ministres : vous n'êtes pas sûrs d'être au pouvoir quand une révolution éclatera : vous ne savez pas quelles seront les intentions des ministres qui vous remplaceront et qui auront alors l'autorité en main.

Or dans le cas où arriverait une révolution soit française, soit européenne, je dis que vous ne pouvez pas même présumer ce que deviendrait entre les mains de vos successeurs cette armée que, nous annoncez-vous, vous voulez tenir prête à toute éventualité dans un but de conquête de la nationalité italienne ; cette armée enfin que vous n'avez pas encore organisée vous-mêmes à cette fin. Sera-ce une armée simplement piémontaise, ou bien une armée italienne ? Non, vous ne savez pas comment d'autres hommes qui siégeront au pouvoir après vous l'emploieront.

Messieurs, dans un des Ministères précédents nous avons eu un homme bien honnête, bien intentionné, un bon italien, assurément. Or voici ce qui est arrivé : dans un cas de doute, dans une conjoncture difficile, où la lutte italienne était confuse, qu'a-t-il fait ? Il a cru que par une intervention de nos troupes en Toscane, il aurait nationalisé l'Italie. Il aurait fait battre nos soldats contre des Italiens ; il aurait, sans le vouloir, porté un coup funeste à la réputation patriotique du Piémont. Son entreprise n'eût pas obtenu d'autre résultat : pourtant cet homme était animé des meilleures intentions ; seulement il était difficile de savoir alors où il fallait placer le vrai principe de la nationalité italienne !

Mais je désire, je souhaite même que vous soyez encore au pouvoir dans le cas où un cataclysme, soit partial, soit universel, viendrait à se produire. Je vous adresserais alors cette simple question : savez-vous d'avance comment vous emploieriez votre armée, oui, cette armée que vous tenez prête, nous assurez-vous, pour toute éventualité où vous pourriez conquérir par les armes la nationalité italienne ? La réponse vous est impossible.

La guerre, sous Charles-Albert, était facile, parce que le but était facile, parce que le but était clair, le caractère de l'entreprise bien défini, et l'homme sous les ordres duquel on marchait, parfaitement connu ; on savait où l'on allait. Mais pour l'avenir, messieurs, la question de la nationalité italienne deviendra délicate ; le meilleur moyen de préparer les termes de sa solution c'est de nationaliser le peuple, d'italianiser les sentiments, de militariser ses forces par une bonne institution de la garde nationale. Mais pour cela vous n'avez pas besoin de tenir sur pied, pour un temps indéfini, une nombreuse armée qui épuise l'État ; parce qu'une armée, quelque brave et quelque généreuse qu'elle soit (et la nôtre a certainement toutes ces qualités) ne suffira pas pour atteindre votre but.

Dans l'éventualité d'une révolution réelle, peu importerait que vous eussiez sur pied vingt mille hommes de plus ou de moins constitués en corps d'armée ordinaire ; car les forces nationales, si elles étaient bien préparées de longue main, suffiraient amplement à la grande œuvre. Le patriotisme improvise alors des vrais combattants. Ainsi, je vous répète toujours, messieurs, que je ne comprends pas de quelle manière vous emploieriez cette armée. Les Gouvernements ont plutôt le sentiment de l'ordre et de la conservation d'eux-mêmes, et les peuples ont préférentiellement le sentiment de la nationalité, le patriotisme divinatoire dans les occasions solennelles. Il vous serait bien difficile alors de vous soustraire à l'influence, à la pression dominatrice des grandes puissances européennes ; les Gouvernements ayant, avant tout, l'instinct de leur conservation individuelle, et les peuples l'instinct de la nationalité, il serait fort à craindre que vous ne manquassiez le but, et cela avec les meilleures intentions du monde.

Dans le cas supposé d'une conflagration générale, de quel côté le Ministère se rangerait-il ? Il lui serait peut-être impossible de reconnaître sa situation. Les puissances absolutistes le circonviendraient à coup sûr. La sainte alliance de 1815 viendrait et dirait : je suis l'ordre, je suis le symbole de la paix sociale, je suis l'emblème de la nationalité et de la conservation de l'Italie. Vous, Gouvernement constitué, c'est avec nous que, sous le drapeau de l'ordre et de la gloire, vous devez combattre.

Ainsi le Ministère, si honnêtes que soient les intentions que nous lui supposons, troublé dans ses idées, hésitant au milieu de la grande collision, ne sachant sous quel drapeau

se ranger, finirait très-probablement, sans le doute, par se mettre lui et son armée à la suite de la sainte alliance, et par combattre, sans le vouloir, contre la nationalité italienne.

Franchement, je ne crois pas qu'avant vingt ans il soit possible d'avoir une armée réellement organisée pour le service de l'indépendance italienne. Les anciennes traditions ne s'effacent pas plus vite dans l'armée que dans la société. Or, pour le but dont nous parlons, il faut une réorganisation complète, un renouvellement intégral. Les armées ne s'improvisent pas plus que les sociétés : leur préparation est l'œuvre du temps et de l'éducation patiente.

Je vous le disais tout à l'heure, il faut inculquer au pays les principes de l'organisation militaire nationale. Or, vous ne parviendrez à ce résultat que par des institutions libérales, que par des lois vraiment organiques, qui apportent des réformes réelles, des améliorations positives.

Le rôle purement militaire du Piémont est fini. Sa mission civilisatrice en Italie a commencé dès le lendemain de la défaite de Novare. Les trois couleurs italiennes que le Piémont a généreusement conservées ne signifient plus combat guerrier, lutte de bivouac, mais gouvernement national, progrès, liberté. C'est en élevant un tel drapeau pacifique qu'il conservera et fera mieux encore reconnaître la supériorité de son initiative italienne. Ce drapeau, ce sont des institutions libérales, et non des armées, qui le défendront et le feront respecter. C'est par un régime constitutionnel sincèrement et largement établi qu'il parviendra à organiser l'Italie qui le regarde.

Il est important d'ajouter que l'accueil fraternel et la protection toute hospitalière que le Piémont donnera aux nobles victimes de l'émigration italienne contribueront puissamment à lui faire obtenir le grand résultat dont je viens de parler.

Vous voulez maintenir une forte armée pour les chances de l'indépendance italienne, et vous ne savez encore quelle éducation lui donner. Pour être conséquent avec vous-mêmes, vous devriez lui donner une éducation italienne. Mais est-ce bien ce mode d'instruction et de civilisation que vous lui appliquez ? Permettez-moi de vous dire que jusqu'ici vous n'avez rien fait de semblable. Je pourrais même prouver par des faits que l'éducation que vous donnez à l'armée est tout autre qu'italienne.

Italianiser l'armée vous semblerait peut-être mettre le désordre dans son sein. (*Rumori*)

Quelques orateurs, pour écarter la question des réformes, soit dans l'armée, soit dans les autres institutions, ont insisté à prétendre que nous ne sommes pas dans un temps normal. Je répète que l'ère pacifique du Piémont a commencé dès le lendemain de la journée de Novare, et qu'il se présentera difficilement pour nous une époque plus tranquille et plus propre aux améliorations administratives.

Je ne veux pas dire par là que nous jouissions d'un temps de paix tel que nous l'avions sous l'absolutisme. Un temps de paix monotone et silencieux comme celui du régime despotique, absolu, ne reviendra jamais. Il ne faut pas toujours prendre le passé pour terme de comparaison ; ce serait vouloir revenir en arrière. La paix de l'absolutisme était, pour ainsi dire, la paix du désert, le calme de la tombe. Maintenant que les nations sont entrées dans l'ère de la Constitution, elles donnent naturellement des marques de vie ; mais, comme toutes les choses qui vivent, qui prospèrent, qui grandissent, les nations donnent des preuves journalières de leur existence ; c'est le mouvement, c'est l'action d'un peuple libre.

Cette agitation est plus superficielle que profonde. S'en effaroucher ce serait ne pas comprendre la liberté et le progrès.

Par tous ces motifs j'insiste sur ma proposition primitive.

**LA MARMORA**, *ministro della guerra*. Il signor Jacquemoud ne ha detto una che veramente mi pare troppo grossa (*Viva ilarità*), ed io non la posso lasciar passare sotto silenzio.

Egli ha detto alla Camera che tutti i giorni si fanno degli uffiziali; io lo esorto a credere che non se ne fa nessuno; il ministro avrebbe sicuramente gran torto se facesse degli uffiziali, quando ne ha più di mille e cento fuori dei quadri.

*Voci*. La chiusura!

**PRESIDENTE**. La chiusura essendo chiesta, domanderò se è appoggiata.

**IOSTI**. Domando la parola contro la chiusura.

*Voci*. A domani! a domani!

**PRESIDENTE**. Allora domani vi sarà la continuazione della discussione.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione generale del progetto di legge sul diritto del bollo e carta bollata;

2° Discussione generale del progetto di legge sull'insegnamento secondario.

## TORNATA DEL 15 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi* — Seguito della discussione generale del progetto di legge sulla tassa di bollo — Discorso in appoggio del deputato Farina P. — Discorso del deputato Pescatore in favore della questione sospensiva — Osservazioni del deputato Quaglia — Ordine del giorno motivato del deputato Miglietti — Osservazioni e presentazione di due progetti di legge del deputato Bianchi Pietro — Nuove spiegazioni del deputato Arnulfo, regio commissario — Proposizione del deputato Mellana — Dichiarazione del ministro delle finanze — Spiegazioni del deputato Sineo, e dei ministri dell'interno e della pubblica istruzione — Chiusura della discussione generale — Reiezione degli ordini del giorno motivati dei deputati Pescatore e Jacquemoud Antonio — Votazione per appello nominale della proposizione del deputato Mellana — Reiezione di questa, e quindi di quella del deputato Brunier — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni:

2967. Il sindaco e consiglieri comunali della città di Oneglia ricorrono con petizione analoga a quella segnata col numero 2852 relativa all'istruzione secondaria.

2968. Il Consiglio delegato del comune di Premia (Osola);

2969. Il Consiglio delegato del comune di Viceno, id.;

2970. Il Consiglio delegato del comune di Cravegna, id.;

2971. Il Consiglio delegato del comune di Mozzio, id.;

2972. Il Consiglio delegato del comune di Ugare;

Ricorrono con petizione identica a quella segnata col numero 2805.

2973. Molti cittadini d'Ivrea ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 2953 riguardante la pubblicità delle tornate comunali.

2974. Cinque abitanti di Lanslebourg, elettori del collegio

di San Giovanni di Moriana, propongono che i diritti di pedaggio attraverso il Moncenisio vengano stanziati in ragione del peso delle vetture, e che sia imposto l'obbligo ai cantonieri di prestar aiuto ai viaggiatori per agevolare loro il passaggio del monte.

2975. Il sindaco e consiglieri del comune di Lanslebourg ricorrono per lo stesso oggetto contenuto nella precedente petizione.

2976. Cinque altri abitanti, elettori del collegio di San Giovanni di Moriana, ricorrono per lo stesso oggetto.

2977. Sei altri abitanti elettori del collegio di San Giovanni di Moriana ricorrono per lo stesso oggetto.

2978. Il sindaco e consiglieri del comune di Solières-Tardières (provincia di Moriana) chiedono riformarsi la tariffa dei diritti di barriera percetti sul Moncenisio, e migliorarsi il servizio pel mantenimento di quella strada

2979. Il sindaco e consiglieri del comune di Termignon ricorrono con petizione conforme alla precedente.

2980. Altri dodici abitanti dello stesso comune ricorrono per lo stesso oggetto.